2 **Pedagogia speciale: i cambiamenti nella continuità**
di Marzio Broggi

2 **Educazione sessuale nelle scuole: una storia lunga almeno quarant'anni … e quanta strada ancora da percorrere!**
di Stelio Righenzi
Per rimarcare il quarantesimo anno della rivista "Scuola ticinese", affrontiamo anche in questo numero, con uno sguardo contemporaneo, una tematica trattata in un articolo risalente agli anni Settanta.

5 **«Qual maraviglia!», un'esperienza infernale al Liceo cantonale di Lugano 1**
di Valeria Doratiotto Prinsi

8 **Ingegnere/i cercansi: le settimane tecnologiche di IngCH e le iniziative di Promtec**
di Laura Banfi Moser, Vittoria Calabretta, Cecilia Beti e Cristina Zanini Barzaghi

10 **Giovani parlamentari a Berna**
di Robert Rüegger

13 **Gli scambi linguistici e culturali organizzati dalla Scuola media di Castione**
di Mario Laghi

17 **La gestione degli eventi traumatogeni nelle scuole comunali e speciali**
di Leonia Menegalli e Antonio Zuliani

18 **L'ideatorio: due nuove esposizioni interattive per scoprire la scienza**
di Giovanni Pellegri e Michela Carli

21 **Ivo Monighetti poeta**
di Alberto Jelmini

22 **Sui passi in bicicletta: un libro-guida che ci avvicina alla storia e alla geografia svizzera**

23 **Comunicati, informazioni e cronaca**

24 **L'opinione di…**
L'ozio, anzi il tempo improduttivo, è ancora il padre dei vizi?
di Antonio Bolzani

311

Periodico della Divisione della scuola Anno XLI – Serie III Luglio-Agosto 2012

Scuola ticinese

Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport

Foto TiPress/T.S.

Educazione sessuale nelle scuole: una storia lunga almeno quarant'anni… e quanta strada ancora da percorrere!

di Stelio Righenzi*

Anche in questo numero ricordiamo i quarant'anni della rivista "Scuola ticinese" rivisitando un articolo degli anni Settanta e proponendo delle riflessioni sulle analogie e sulle differenze riscontrabili tra presente e passato.

Rileggendo il "Rapporto della Commissione cantonale per l'educazione sessuale nelle scuole" (CCESS), pubblicato nel numero 5 di "Scuola ticinese" del mese di maggio 1972, vi abbiamo trovato molte considerazioni e raccomandazioni assai interessanti (e attuali!) che i colleghi commissari di quegli anni già avevano avuto il "coraggio" di scrivere, all'attenzione delle Autorità politiche e scolastiche cantonali, comunali e dei docenti, allora operanti nelle nostre scuole.
Già a quei tempi infatti era stato messo l'accento sull'importanza di pensare a un'educazione sessuale come componente irrinunciabile dell'educazione globale del giovane, da perseguire dunque anche in ambito scolastico.

"L'educazione sessuale non può più essere concepita come sola trasmissione di conoscenze (cioè essere sola informazione) ma deve integrarsi in un'educazione globale. Essa infatti riguarda, in varia misura, tutti gli aspetti della evoluzione della persona, dalla nascita in poi. […]
Diversi fattori concorrono a quest'opera educativa: ambiente familiare, ambiente scolastico (quale ambiente sociale più specifico del bambino, del fanciullo e dell'adolescente), ambiente sociale generale, con tutti i loro modelli e mezzi di informazione. A seconda dell'età dell'educando, sarà l'uno o l'altro di essi ad esercitare maggiore influsso. Tutti gli educatori sono dunque corresponsabili di fronte agli educandi, ciascuno nei limiti della propria funzione e del proprio grado di autonomia personale. Da questa corresponsabilità deriva un obbligo di collaborazione. Famiglia e scuola hanno funzioni e responsabilità distinte e complementari. La delimitazione dei ruoli rispettivi degli educatori sarà dettata dai bisogni reali degli educandi, e non da questioni di prestigio."[1]

La CCESS metteva poi in risalto già allora l'importanza di un'indispensabile e costante collaborazione educativa da parte dei docenti con le famiglie dei loro allievi.

"Gli scopi dell'educazione globale possono essere pienamente raggiunti soltanto attraverso una continua collaborazione tra scuola e famiglia. Questa collaborazione si attua concretamente in forme molteplici e diverse a seconda delle circostanze, in particolare a seconda dell'età dell'educando. Un intenso lavoro di informazione reciproca appare premessa urgente e indispensabile."[2]

Lo stesso importante documento indicava inoltre nel dettaglio tutta una serie di raccomandazioni, all'attenzione dei docenti, sui contenuti e sui metodi, ripartiti per ordine scolastico dalla "scuola materna" alle scuole superiori e quelle professionali, da tenere presenti al momento della programmazione delle loro attività pedagogiche e didattiche con gli allievi.
Infine – ma evidentemente non per minor importanza del tema – si era sottolineata l'assoluta necessità di prevedere un'adeguata e sostanziosa formazione del corpo docente, considerando da una parte gli insegnanti che già erano in attività, dall'altra i futuri docenti che frequentavano l'allora Istituto magistrale di Locarno.

"La CCESS ritiene urgente una riforma che garantisca agli insegnanti di tutti gli ordini di scuole una formazione psico-pedagogica e culturale adeguate a questa visione dell'educazione globale. […] Allo sforzo di equilibrazione della

Pedagogia speciale: i cambiamenti nella continuità

di Marzio Broggi*

L'anno scolastico terminato a giugno ha segnato anche la fine di un primo lungo periodo di oltre 35 anni di educazione speciale in Ticino.
Con il 1. agosto 2012 sono infatti entrati in vigore la nuova Legge sulla pedagogia speciale e il relativo Regolamento; un cambiamento iniziato nel 2004 con la votazione popolare sulla perequazione finanziaria, continuato con il ritiro dell'Assicurazione Invalidità nel 2008, con la ratifica del Gran Consiglio ticinese dell'Accordo intercantonale sulla pedagogia speciale nel 2009 e della nuova Legge sulla pedagogia speciale il 15 dicembre 2011, e terminato con l'approvazione da parte del Consiglio di Stato del Regolamento della pedagogia speciale il 26 giugno 2012.
Nell'ambito di questi cambiamenti, che hanno coinvolto tutti i Cantoni della Confederazione, il Cantone Ticino, che da sempre «considera i provvedimenti di pedagogia speciale come parte integrante del mandato educativo della scuola» (Diego Erba), ha quantomeno approfittato dell'occasione per riflettere sulla propria offerta in questo settore, per rivedere la propria organizzazione e aggiornare le proposte di prestazione alle attuali esigenze.
Queste recenti basi legali aprono quindi nuove prospettive finalizzate a un più importante coinvolgimento delle famiglie nelle scelte delle misure di pedagogia speciale riguardanti i loro figli e a implementare soprattutto quelle proposte pedagogiche intese a facilitare e favorire maggiori soluzioni integrative.
Proprio a questo proposito vorremmo segnalare l'importante codifica di una misura di pedagogia speciale, già praticata a titolo sperimentale in questi anni, riguardante il riconoscimento degli accompagnamenti mirati a so-

propria personalità da parte dell'insegnante possono contribuire sia i seminari (intesi come partecipazione attiva a lavori di gruppo), sia il ricorso ai diversi mezzi dell'educazione permanente dell'adulto".[3]

Quarant'anni dopo…

Molte cose sono nel frattempo cambiate ed anche evolute: la società con i suoi costumi, la scoperta e la drammatica diffusione dell'AIDS (anche alle nostre latitudini), considerata la "nuova peste" del XX secolo, l'avvento dell'era della comunicazione e dell'informazione a tutto campo, con la diffusione universale dei nuovi media (telefonia cellulare, posta elettronica, internet e social networks fra gli altri) e quindi anche la diversificazione sempre più accentuata dei sistemi formativi, la globalizzazione in campo economico ma anche sociale e culturale; così come la scuola, e quindi pure quella ticinese (si pensi solo all'introduzione della scuola media su tutto il territorio del Cantone, alla progressiva ed estesa democratizzazione degli studi, al fenomeno sociale molto presente nei nostri istituti scolastici della multiculturalità di provenienza degli allievi ecc.).
D'altro canto è giusto ammettere che, in questi ultimi decenni, l'impegno della scuola atto a garantire un'adeguata educazione sessuale ai suoi allievi dei vari livelli d'età non è sempre stato costante e men che meno ha riguardato la totalità degli istituti del Cantone. Molte sarebbero le cause e le giustificazioni da analizzare e da discutere ma non è evidentemente questa la sede per farlo. A partire dalla metà dello scorso decennio comunque, per volontà del Consiglio di Stato, che nelle sue Linee direttive 2007-2011 aveva voluto rilanciare l'intera problematica, un nuovo Gruppo per l'educazione sessuale nelle scuole (GLES) si è occupato di aggiornare le riflessioni pedagogiche in materia, attraverso la pubblicazione, nell'aprile del 2006, di un nuovo "Rapporto finale del GLES", fatto proprio dai due Dipartimenti interessati (DECS e DSS).

"Affrontare il tema dell'educazione sessuale significa toccare dei valori esistenziali e richiede un atteggiamento di grande rispetto verso le diversità della comunità umana. È necessario in modo particolare un grandissimo rispetto verso l'allievo. Ogni bambino di questo mondo nasce sessuato, cresce e si sviluppa fisicamente, mentalmente e sessualmente. Scopre il suo corpo e, con una curiosità sempre più marcata per la sessualità, giunge alla pubertà, che ne farà un essere umano adulto. Durante tutto questo percorso di crescita, ha bisogno di adulti che sappiano accompagnarlo, guidarlo, rispondere alle sue domande espresse o "nascoste" che siano. L'educazione sessuale fa parte dell'educazione della persona e risponde ad un bisogno dell'allievo di poter crescere e svilupparsi in modo armonioso. Questo bisogno è indipendente dalle sue origini, dalla sua cultura o religione."[4]

stenere l'integrazione a scuola (LPS art. 7 lett. c) e una nuova forma organizzativa che prevede la possibilità di includere gruppi di insegnamento speciale nelle classi regolari (RPS art. 24 lett. b).
Ci sembra però importante indicare anche alcune novità di carattere generale che dovrebbero permettere una chiara definizione dei bisogni nonché una conseguente migliore e più efficace organizzazione delle risorse disponibili.
La legge dà infatti mandato al Consiglio di Stato di procedere a una pianificazione dei bisogni e delle risorse «al fine di garantire un'appropriata risposta ai bisogni educativi particolari e un'adeguata distribuzione dei prestatari sul territorio» (LPS art. 13). E proprio riguardo ai prestatari la legge definisce anche quali siano le categorie riconosciute sia nel settore pubblico sia in quello privato e stabilisce i requisiti per il riconoscimento e le modalità di finanziamento del settore privato.
Il nuovo anno scolastico ci vedrà quindi confrontati a diverse novità che coinvolgeranno anche i servizi scolastici della scuola regolare che collaborano con il settore della pedagogia speciale e che, in genere, segnalano quegli allievi per cui si ritengono necessarie misure di pedagogia speciale. Proprio a questo proposito ci sembra importante segnalare che le misure di pedagogia speciale saranno suddivise in misure di base e in misure supplementari: per l'assegnazione di queste ultime dovrà essere applicata, come stabilito dall'Accordo intercantonale, una procedura di valutazione standardizzata proposta dalla CDPE.
Due cambiamenti riguarderanno, in rispetto della terminologia comune che caratterizza l'Accordo intercantonale, anche le denominazioni: l'*Ufficio della pedagogia speciale* e il *Servizio dell'educazione precoce speciale* andranno a sostituire l'Ufficio dell'educazione speciale (UES) e il Servizio ortopedagogico itinerante cantonale (SOIC).
Terminiamo con un'osservazione derivante dalle esperienze fatte finora: l'integrazione e l'inclusione, principi cardini della nuova legge, potranno essere realizzate solo quando tutte le componenti scolastiche coinvolte sapranno manifestare concretamente quella sensibilità e quella disponibilità indispensabili per trovare e rendere operative reali soluzioni integrative.

** Direttore dell'Ufficio della pedagogia speciale*

Foto TiPress/S.G.

A seguito di questo Rapporto, che nelle grandi linee e pur con un linguaggio aggiornato al tempo ribadisce fondamentalmente quanto già detto nel Rapporto del 1972 (!), sono state poi redatte le "Linee guida per l'educazione sessuale nelle scuole"[5], approvate dai due Dipartimenti DECS e DSS il 6 novembre 2008. In particolare, questo importante documento comprende alcune considerazioni di carattere generale relative al ruolo del docente, a quello di eventuali specialisti esterni che – su chiamata – possono intervenire nelle scuole, al rapporto scuola-famiglia per un'indispensabile collaborazione e suddivisione dei ruoli, all'importanza dei supporti didattici e all'opportuno monitoraggio delle varie esperienze educative realizzate nei singoli istituti scolastici. Si elencano poi una serie di indicazioni programmatiche destinate ai docenti dei singoli livelli scolastici.

"Nella realtà scolastica, si osserva che attualmente non sembra essere tanto la dimensione conoscitiva a creare difficoltà, quanto la dimensione affettiva ed etica; il docente si trova confrontato con valori, culture e tradizioni differenti. Il compito di ogni docente, dopo un'adeguata formazione di base e continua, è quello di accogliere qualsiasi richiesta proveniente dai propri allievi e di organizzare momenti di riflessione e di discussione che permettano di elaborare delle risposte che siano il più possibile complete. È importante presentare ogni comportamento come possibilità di scelta e non dare l'impressione che esistano comportamenti unici e assoluti, oppure comportamenti giusti o sbagliati. Un'educazione efficace in materia di salute sessuale promuove un dialogo aperto che rispetta le credenze individuali."[6]

Come si potrà facilmente constatare, rileggendo i tre documenti citati, i temi non sono cambiati granché in questi lunghi quarant'anni passati. Semmai, come detto precedentemente, è il contesto tutt'intorno e di riflesso anche la scuola stessa che sono cambiati. L'esigenza e l'irrinunciabilità di prevedere un'adeguata educazione sessuale destinata ai nostri giovani, anche in ambito scolastico e in collaborazione con le famiglie di provenienza dei nostri allievi, a determinate condizioni e con chiari intendimenti pedagogici da perseguire, non hanno fatto altro che aumentare di tono.

I compiti principali dell'attuale GLES sono ora quelli di organizzare – in collaborazione anche con il DFA/SUPSI – la formazione di base e continua dei docenti; di stimolare la produzione e la diffusione di nuovi sussidi didattici; di suggerire la preparazione, lo svolgimento e la continua verifica pedagogica di progetti di istituto, dove un'intera comunità di docenti operanti nello stesso contesto educativo assume l'impegno di lavorare con i propri allievi e le relative famiglie, curando soprattutto alcuni aspetti fondamentali di quella che noi vogliamo considerare come una "nuova stagione dell'educazione sessuale" per gli allievi delle nostre scuole di ogni ordine e grado:

- una corretta, completa e adeguata informazione in materia di sessualità;
- un'educazione al rispetto e alla tolleranza;
- un'educazione all'assunzione di responsabilità nei confronti di se stessi e degli altri;
- una cura della qualità della relazione e una sana educazione all'affettività.

** Direttore del Centro didattico cantonale, Presidente del GLES*

Note

1 Dal "Rapporto della Commissione cantonale per l'educazione sessuale nelle scuole", CCESS, marzo 1972, pubblicato integralmente su "Scuola ticinese", n. 5, Bellinzona, maggio 1972.

2 *Ibidem.*

3 *Ibidem.*

4 Dal "Rapporto finale del GLES", Bellinzona, aprile 2006, www.ti.ch/generale/forumsalutescuola/PDF/GLES08092006-finale.pdf

5 Dalle "Linee guida per l'educazione sessuale nelle scuole", DECS/DSS, ottobre 2008 www.scuoladecs.ti.ch/educazionesessuale/scarica/Linee_guida_educazione_sessuale_nelle_scuole_%20ott_2008.pdf

6 *Ibidem.*

«Qual maraviglia!», un'esperienza infernale al Liceo cantonale di Lugano 1

di Valeria Doratiotto Prinsi*

Dante piace, e forse è l'autore della letteratura italiana che più piace e lascia il segno nei giovani lettori. Pochi sono gli studenti che all'esame orale di maturità non si preparano su qualche verso dantesco, molti sono gli alunni che in II liceo, quando secondo programma lo si tratta, chiudono a malincuore la *Commedia* verso la fine dell'anno scolastico per passare a un'altra delle tre corone trecentesche; e, miracolosamente (questo il racconto di una giovane supplente alla sua prima esperienza di insegnamento alla scuola media), una scatenata e turbolenta classe di quattordicenni diventa improvvisamente attenta quando la storia di Paolo e Francesca risuona nell'aula.
L'emozione prosegue anche da adulti. Quando mi capita di dover far capire a studenti interessati alla professione di docente che il nostro lavoro non è noioso, "anche se si ripetono sempre le stesse cose", come esempio porto proprio Dante: come ci si può annoiare a rileggere negli anni un autore che emoziona ugualmente un pubblico sempre diverso?

Quando, quindi, un anno fa si è creata l'occasione per celebrare Dante senza bisogno di una ricorrenza particolare, non abbiamo avuto alcuna esitazione. L'idea che covava da tempo all'interno del gruppo di docenti che si occupano di allestire le attività culturali del liceo[1] era quella di organizzare una lettura continuata dell'*Inferno*; la fortuita scintilla che ha trasformato l'idea in atto è stata quella di aver potuto ammirare casualmente a casa di una collega una serie di quadri raffiguranti proprio l'*Inferno*. Ne è quindi nata una duplice iniziativa, che ha inaugurato lo scorso anno scolastico all'insegna della letteratura, dell'arte e della cultura in generale.
Dal 12 al 23 settembre 2011, nell'Aula magna del Liceo cantonale di Lugano 1, si è tenuta la mostra «*Qual maraviglia!*», *L'*Inferno *di Dante dipinto da Marsilio Duchini*: sulle note di Tchaikovsky e Liszt[2] sono state esposte 40 delle 63 tele che il pittore toscano ha dipinto, da autodidatta, nel suo studio della Capriasca fra il 1987 e il 1990[3].

Il 14 settembre (giorno del compleanno di Dante), nella sala centrale della nostra biblioteca, si è svolta *Una giornata all'Inferno*: dalle 9 di mattina alle 17.30, 34 lettori hanno letto senza soluzione di continuità tutti i versi della prima delle tre cantiche. Le voci appartenevano alle persone più disparate, la maggior parte delle quali cercata volutamente lontano dal mondo della letteratura: attori, scrittori, poeti, musicisti, pittori, giornalisti, bancari, matematici, filosofi, docenti, studenti, religiosi[4].
Chi è arrivato al liceo quel giorno ha vissuto qualcosa di magico, un'atmosfera di sacrale festa. Al piano terra erano i dipinti di Duchini che accoglievano i visitatori: con i loro colori bruni e i loro nitidi contorni, le anime nude e i cupi guardiani dei cerchi infernali inauguravano il viaggio[5]. E proprio sopra di loro, al primo piano, echeggiavano gli endecasillabi che avevano ispirato quei quadri.
Era percepibile, sin dalla soglia della biblioteca, che là dentro stava accadendo qualcosa di grande: classi di studenti che andavano e venivano fra un canto e l'altro, allievi arrivati lì un po' per caso che attivavano l'applicazione sul loro iPhone per seguire la lettura dei versi, uno studente che ha "bigiato" le ore di lezione della giornata per poter seguire la maratona dantesca, qualche anziano che si mischiava un po' spaurito un po' rinvigorito nella bolgia di giovani. Un gran via vai di gente che cadeva in un silenzio compatto nel momento in cui la lettura del canto iniziava.
E poi loro, i 34 lettori che con profonda emozione si sono alternati per dar vita alla giornata infernale. Nelle dediche scritte da ognuno di loro alla fine della lettura si leggono parole di gioia e di gratitudine, confessioni di tremarelle e un senso di inadeguatezza di fronte alla grandezza della parola dantesca: «Che iniziativa straordinaria! Grazie per avermi chiamato! Che emozione! Ancora, e ancora… e ancora! Portiamo Dante nelle piazze di Lugano e nei teatri!» (A. Ballerio), «Quasi trent'anni dopo… Dante riscoperto e amato» (N. Paolocci Alborghetti), «Grazie a "Gli immediati dintorni" che mi hanno offerto l'occasione di leggere un testo tanto drammatico» (G.

Reggi), «Come avrebbe detto la mia nipotina Anita (7 anni), "mi sono appena ripreso da un'esperienza terribile"» (P. De Marchi), «Grazie per aver potuto leggere Dante nel nostro liceo, provo la gioia di essere parte di una lunga tradizione che unisce da secoli studenti e insegnanti nell'esplorazione della *Commedia*» (B. Travi), «Amo questo canto da sempre e leggerlo oggi in questo contesto mi ha profondamente emozionato» (G. Cereghetti), «Leggere la *Divina*… di Dante è emozionante e ci si trova davanti a un'opera, alla quale ci si può semplicemente inchinare e ascoltare in religioso silenzio» (don A. Aliverti), «Grazie dell'occasione e dell'emozione. Ancor mi trema la mano» (A. Otupacca), «Carissimi, tante grazie per l'"infernale" occasione. Non la dimenticherò tanto in fretta» (A. Gropengiesser), «Tremarella, ma non per il pubblico: per Ugolino» (M. Duchini), «Come pesa il passo se tenuto per mano, dalla grandezza: resto un passo indietro, per ascoltare meglio la bellezza» (F. Alborghetti).

Penso sia proprio questa grandezza la prima chiave di lettura per capire il successo dell'iniziativa, della mostra e di Dante in generale. Ungaretti, ricordando in un'intervista le sue letture giovanili, disse: «Leggevo Mallarmé: non capivo niente, ma era bellissimo». Il potere della poesia molto spesso va oltre l'intellegibile e la *Commedia* in questo è una testimonianza straordinaria: entro i limiti di un mondo noto ai più (il viaggio nell'ultraterreno per arrivare a Dio una volta vissuto un cammino di esperienza purificatrice), c'è un universo tutto da scoprire, forgiato da una capacità immaginativa straordinaria (la più fantasiosa che la letteratura italiana abbia partorito insieme a quella ariostesca, diceva Rajna,) e comunicato attraverso un linguaggio ricchissimo. E se non è sempre tutto chiaro, non importa: nel lungo dipanarsi degli endecasillabi a volte qualcosa sfugge (ma rimane la musica!), e – come insegniamo ai nostri studenti – è comunque importante rimanere attaccati con le unghie e con i denti al testo, perché prima o poi un'immagine diventa improvvisamente chiara o un verso spicca nella sua potenza[6].

La giornalista Moira Bubola di Rete Due, che con grande entusiasmo e attenzione ha seguito la giornata, ha domandato a Fabio Pusterla come sia possibile che un poeta morto nel 1321 riesca ad avere questa presa su degli studenti di inizio terzo millennio. Questa la risposta del poeta e docente di italiano presso il nostro liceo: «Credo che dipenda dall'incrocio di due fattori, fondamentalmente. Il primo, e forse più importante, è la forza del linguaggio: proprio quando il linguaggio di Dante si fa più increspato e più difficile da decifrare a una prima lettura, proprio lì però il lettore – e lo studente – avverte un richiamo, un fascino che lo prende prima che alla testa nel corpo stesso. Le parole di Dante hanno questo potere. Il secondo fattore è invece che Dante, soprattutto nella *Commedia*, e soprattutto forse nell'*Inferno*, che è della *Commedia* il portale più accostabile, tocca dei temi che riguardano tutti noi anche oggi, cioè il contrasto che viviamo – costantemente e indipendentemente dalla nostra maggiore o minore o nulla religiosità – fra ciò che siamo usi chiamare bene e male. Questo è un tema molto grosso e soprattutto che per dei giovani lettori ha un'urgenza quasi drammatica. Dante è capace di accenderlo e credo che questi due fattori non lascino indifferente nessuno».

Questo è il potente fascino vissuto quel 14 settembre da chi era lì ad ascoltare o a leggere Dante e, questo, credo, sia il motivo per cui molti anni prima Marsilio Duchini, uomo di umili origini sociali e culturali – con l'animo già predisposto all'arte – si è infiammato di fronte alla *Commedia*. Ecco, immaginare un uomo di origine contadina, con un diploma di III media, che con le sue mani grandi e rovinate da lavori manuali un bel giorno prende in mano l'*Inferno* di Dante e lo legge, canto per canto, lo analizza, lo traduce prima in schizzi a matita e

poi in dipinti a olio in tre anni di furioso lavoro, è qualcosa che mi commuove.
E che penso rappresenti la risposta migliore che si possa dare a quei curiosi studenti che ogni tanto ci domandano: «Ma voi insegnanti non vi annoiate a leggere sempre le stesse cose?».
No, non ci annoiamo, garantito. Ci emozioniamo.

** Docente di italiano presso il Liceo cantonale di Lugano 1*

Note

1 Il progetto di istituto «Gli immediati dintorni», votato per la prima volta dal Collegio dei docenti nel giugno 2005, da sette anni organizza una serie di attività mirate ad animare la vita culturale dell'istituto, attraverso un fitto e variegato calendario di iniziative: incontri con poeti, scrittori, saggisti, storici, artisti, uscite a teatro e a concerto, incontri mensili in biblioteca per parlare di libri (cfr. *Asino chi legge. Un'esperienza di lettura al Liceo Lugano 1*, in «Scuola ticinese», 2005, n. 268), corso di fumetto e pubblicazione di tavole originali create da studenti (quest'anno dedicata alla trasposizione di racconti). Fanno parte del progetto, oltre alla sottoscritta, le prof.sse Sara Tognola e Laura De Marco, e i proff. Fabio Pusterla e Lorenzo Quattropani; collabora attivamente al progetto sin dai suoi inizi la bibliotecaria del liceo Nicoletta Paolocci Alborghetti.

2 Franz Liszt (1811-1886), *Après une lecture de Dante,* da *Années de pèlerinage. Deuxième année: Italie* e Peter Ilyich Tchaikovsky (1840-1893), *Francesca da Rimini*, op. 32.

3 Marsilio Duchini nasce il 14 febbraio 1917 a Montepulciano (Siena). Trascorre l'infanzia e l'adolescenza fra le colline della Val d'Orcia, in una realtà contadina. Frequenta la scuola dell'obbligo, fino alla classe III media. Vive gli anni della Seconda Guerra Mondiale prestando servizio nella Pubblica Sicurezza. Nel 1958 emigra con la famiglia in Ticino, dove svolge i lavori più disparati: giardiniere, saldatore, meccanico d'auto, carrozziere… Dal 1973 inizia a disegnare e a dipingere a olio da autodidatta, partecipando saltuariamente a esposizioni collettive e allestendo mostre personali in Ticino, nei Grigioni e in Toscana. Le opere pittoriche del primo periodo esprimono l'attaccamento al mondo contadino della Toscana attraverso scene del mondo rurale. Nel 1985 si stabilisce a Roveredo Capriasca e in seguito a Tesserete; qui i paesaggi e i colori della Toscana lasciano pian piano il posto ad altre atmosfere, quelle capriaschesi, e la pittura è affiancata dalla produzione di opere scultoree. Il 1987 è l'anno della svolta tematica: preso da un autentico furore creativo dipinge in soli tre anni le 63 tele a olio ispirate all'*Inferno* di Dante Alighieri, alimentando il suo lavoro artistico con la lettura di opere letterarie (l'*Odissea* di Omero, Pascoli, Carducci). Muore il 30 aprile del 2008.

4 Ecco di seguito i nomi dei 34 lettori: I. Fabiano Alborghetti (poeta), II. Flavio Stroppini (scrittore), III. Alan Alpenfelt (attore), IV. Lina Bertola (docente di filosofia), V. Antonio Ballerio (attore), VI. Andrea Menafra (chitarrista), VII. Nicoletta Paolocci Alborghetti (bibliotecaria), VIII. Giancarlo Reggi (docente di latino e greco), IX. Nina Pusterla (studentessa universitaria), X. Raffaella Barazzoni (giornalista), XI. Fernando Lepori (italianista), XII. Maria Rosaria Valentini (scrittrice), XIII. Pietro De Marchi (poeta), XIV. Laura Bernasconi (studentessa universitaria), XV. Biancamaria Travi (italianista), XVI. Mauro Valsangiacomo (pittore), XVII. Bruno Prinsi (bancario), XVIII. Maurizio Canetta (giornalista), XIX. Fra' Martino Dotta (padre cappuccino), XX. Angela Macciocchi (docente di fisica), XXI. Silvio Guerri (storico), XXII. Roxane Bervini (violoncellista e architetto), XXXIII. Davide Rossi (studente liceale), XXIV. Andrea Arteaga (studente universitario), XXV. Andrea Jahn (docente di latino e greco), XXVI. Giampaolo Cereghetti (direttore del Liceo Lugano 1), XXVII. Don Aldo Aliverti (sacerdote), XXVIII. Andrea Millacci (bancario), XXIX. Massimo Borghesi (bancario), XXX. Giovanni Orelli (scrittore e poeta), XXXI. Alessandro Otupacca (docente di italiano), XXXII. Arno Gropengiesser (docente di matematica), XXXIII. Marcello Duchini (matematico), XXXIV. Giuseppe Valenti (attore).

5 Di seguito alcune delle osservazioni lasciate dai visitatori della mostra: «Trovare un simile omaggio in terra elvetica al padre della lingua italiana è un'emozione indescrivibile», «Sono dipinti che hanno qualche cosa di michelangiolesco e qualche cosa di caravaggesco: straordinari. Viva i pittori naïf», «Saluti dalla Scuola commerciale di Lugano, corso di storia dell'arte. Che senso di inquietudine», «Che storia quella di M. Duchini!», «È davvero "intrigante"! Quando si pensa all'*Inferno* dantesco, lo si immagina proprio così!», «"E quindi uscimmo a rivedere le stelle." Che botta!», «Profilo molto elevato, e… veramente interessante e incisivamente espressiva».
La nudità delle anime e di Dante e Virgilio ha scosso più visitatori: «Se non fossero nudi, sarebbe più carino» scrive una studentessa, alla quale uno studente replica: «Se non fossero nudi, sarebbe meno reale»; e in un'altra pagina: «Mostra molto bella e ben fatta. Non ho capito perché sono tutti sempre nudi: forse per una scelta stilistica che comunque rende il tutto in modo perfetto».

6 «Parlando cose che 'l tacere è bello», scrive Dante nel canto IV: è spiccato ai miei occhi in tutta la sua bellezza proprio in occasione della maratona dantesca.

Ingegnere/i cercansi: le settimane tecnologiche di IngCH e le iniziative di Promtec

di Laura Banfi Moser*, Vittoria Calabretta, Cecilia Beti*** e Cristina Zanini Barzaghi******

Collegarci ad internet per consultare le ultime immagini dal satellite meteorologico, per leggere le ultime notizie d'attualità, per riservare le vacanze o scrivere un'e-mail, ma anche gesti più semplici come pigiare i bottoni di un ascensore, schiacciare l'interruttore della luce o scaldare l'acqua del tè nel microonde. Queste e altre ancora sono operazioni che ormai facciamo quotidianamente e dietro le quali si cela un enorme know how tecnologico, che nella maggior parte dei casi ci sfugge.
Inevitabilmente in questa società così tecnologica la domanda di personale tecnico e ingegnere/i altamente qualificate/i da parte delle industrie che lavorano nel settore è in costante aumento. Le industrie MEM, industrie delle macchine, dell'elettronica e del metallo, sono responsabili per oltre il 35% delle esportazioni del nostro paese e offrono quasi 200'000 posti di lavoro nei rami più svariati dell'ingegneria, ma in Svizzera i giovani e in particolare le giovani che si indirizzano verso questo tipo di professioni sono ancora troppo pochi rispetto alle esigenze di mercato.
Il Consiglio federale, in un rapporto del 2010, ha affermato che in Svizzera c'è una carenza di personale specializzato nelle scienze matematiche, informatiche, naturali e tecniche[1]. Infatti seppur il numero di giovani che accedono agli studi accademici sia in continua crescita, in modo particolare il numero delle ragazze, sono ancora troppo poche/i coloro che scelgono le facoltà ad indirizzo tecnico. In questo rapporto il Consiglio federale conclude affermando che "promuovere le professioni tecniche e scientifiche diventerà un compito sempre più importante". Nei prossimi anni si dovranno sostenere iniziative di promozione nelle scuole, di miglioramento nella didattica delle materie scientifiche, di diffusione di modelli di lavoro più flessibili e di un'immagine professionale più favorevole alle famiglie.
Molte istituzioni pubbliche, associazioni e aziende private sono attive in questo settore già da diversi anni, sia sul piano federale sia su quello cantonale, coinvolgendo in particolare le giovani e i giovani a tutti i livelli di formazione per cercare di risvegliare in loro l'interesse per tutto ciò che ruota attorno alla scienza e alla tecnica.
Tra queste l'associazione ingegneri per l'avvenire (*IngCH, engineers shape our future*), che raggruppa le più grandi aziende svizzere che operano nel settore della tecnologia. Nata più di vent'anni fa proprio dall'esigenza di far conoscere l'importanza della tecnica nell'economia, nella cultura e nella politica, propone tra le altre cose le *settimane tecnologiche* rivolte alle studentesse e agli studenti delle scuole medie superiori di tutto il paese.
All'inizio degli anni novanta queste settimane di approfondimento tecnologico coinvolgevano ogni anno circa 200 giovani, oggi le ragazze e i ragazzi che prendono parte a questo progetto in tutta la Svizzera sono circa 1000 all'anno. Anche in Ticino l'attività dell'associazione si è intensificata. Il numero di queste settimane è aumentato e nel 2011 hanno partecipato più di 80 studentesse e studenti che frequentano i licei cantonali.
Per un'intera settimana dunque le giovani e i giovani liceali lasciano i loro banchi di scuola per visitare aziende del nostro cantone che producono con processi industriali di alta tecnologia. Le visite si alternano a conferenze che approfondiscono svariati aspetti legati, per esempio, alla storia della scienza, alla tecnica nell'automazione dei processi di produzione, all'evoluzione della tecnica nella comunicazione o nella medicina o ancora al ruolo delle nuove tecnologie nel rapporto tra industria e ambiente. Non manca nemmeno l'aspetto pratico con la proposta di vari atelier (offerti in collaborazione con l'USI e la SUPSI) che permettono ai partecipanti di sperimentare.
Per le ragazze e i ragazzi che si trovano a dover scegliere quale studio intraprendere dopo la maturità, la settimana si presenta intensa ed offre la grande opportunità di confrontarsi direttamente con il mondo del lavoro e di incontrare e conoscere donne e uomini ingegneri attivi nei vari settori, da quelli più classici, quali l'ingegneria elettronica e meccanica, a quelli nati nell'ultimo ventennio: l'ingegneria della comunicazione o l'ingegneria della produzione. Questi incontri si rivelano particolarmente interessanti perché oltre a mostrare l'attività all'interno dell'azienda in cui lavorano, le persone coinvolte presentano anche il loro percorso formativo, che spesso prevede esperienze oltr'alpe o all'estero con l'inevitabile approfondimento delle lingue e un arricchimento personale.
Il riscontro alla fine della settimana è molto positivo, sia per gli organizzatori sia per le studentesse e gli studenti che vi partecipano. Oltre il 75% di loro si definisce molto soddisfatto della

settimana e quasi il 50% afferma di aver trovato spunti per le proprie scelte professionali future. Per molte e molti di loro, se non confrontati con l'esperienza personale di parenti o amici, la settimana rappresenta l'unica occasione per conoscere le professioni legate all'ingegneria.
Un altro progetto che vuole promuovere le professioni del ramo tecnico è *Promtec* (Promozione delle professioni tecniche).
Il progetto *Promtec* offre un ventaglio di attività di promozione delle formazioni e professioni tecniche, come per esempio incontri informativi e consulenza rivolti alle ragazze e ai ragazzi di vari ordini scolastici: scuole medie, scuole professionali e scuole universitarie professionali. Un'attenzione particolare viene data alle ragazze mediante incontri informativi e attività di accompagnamento con testimonianze di professioniste e studentesse SUP del settore tecnico.
Promtec propone per le allieve e gli allievi di terza e quarta media le *giornate tecniche*, modulo storico del progetto. Nate nel 2001 grazie a sovvenzioni per la promozione delle pari opportunità dell'Ufficio federale della formazione professionale e della tecnologia, fino al 2004 esse erano riservate unicamente alle ragazze con lo scopo di sensibilizzarle a favore di un settore professionale atipico. Le ragazze sono ancora confrontate a pregiudizi che dipingono queste professioni come poco adatte al sesso femminile, mentre in realtà le capacità delle donne in questi campi non sono assolutamente inferiori a quelle degli uomini. Tuttavia questi stereotipi inducono ancora molte giovani donne a scartare a priori la scelta delle professioni tecniche.
Visto il grande successo avuto nei primi anni, dal 2004 è nata la collaborazione con la Scuola d'arti e mestieri di Trevano (SAMT). L'offerta è poi stata ampliata proponendo giornate anche per ragazzi integrate nelle attività regolari di orientamento professionale. Le giornate propongono attività prevalentemente pratiche e sono organizzate per ragazzi e ragazze, privilegiando la presenza di quest'ultime. Esse si tengono in autunno e in inverno presso la Scuola d'arti e mestieri di Trevano e nei due Dipartimenti tecnici della SUPSI: DACD (ingegneria civile, architettura ed energie rinnovabili) e DTI (ingegneria informatica, ingegneria elettronica e ingegneria meccanica).
In questi dieci anni di attività una moltitudine di allieve e di allievi di terza e quarta media, di studentesse delle scuole professionali e di studentesse in bachelor SUPSI dei Dipartimenti tecnici hanno potuto partecipare alle iniziative del progetto grazie alla forte rete di collaborazione tra i diversi attori coinvolti: Scuole, Ufficio dell'orientamento scolastico e professionale, famiglie, Associazioni professionali, enti e studi del settore tecnico eccetera.
L'organizzazione delle *settimane tecnologiche è* presa a carico dall'associazione svizzera ingegneri per l'avvenire (IngCH) e viene co-sponsorizzata dal consiglio delle Scuole politecniche federali, dall'Accademia Svizzera delle Scienze Tecniche (SATW) e dall'associazione delle industrie del settore meccanico, metallurgico ed elettronico (SWISSMEM).
Promtec è promosso dal Servizio Gender della SUPSI, in collaborazione con la Scuola d'arti e mestieri di Trevano (SAMT), con il sostegno di associazioni professionali e ditte private (maggiori informazioni su www.supsi.ch/gender/attivita/promtec.html).

** Fisica ETHZ, responsabile IngCH settimane tecnologiche Ticino*
*** Collaboratrice Servizio Gender SUPSI, responsabile del progetto* Promtec
**** Docente SAMT, responsabile del progetto* Promtec
***** Ingegnere civile ETHZ, associazione svizzera delle donne ingegnere ASDI*

Nota

1 Il rapporto è scaricabile dal sito *http://www.bbt.admin.ch/aktuell/medien* (comunicato dell'1.9.2010).

Giovani parlamentari a Berna

di Robert Rüegger*

Tre classi ticinesi di scuola media, una di Agno e due di Pregassona, hanno simulato il lavoro del Consiglio nazionale dal 13 al 17 febbraio 2012, grazie al progetto "Scuole a Berna".

"Da grande voglio fare politica!" Non è poi così usuale che un tredicenne annunci un desiderio in questa direzione. Se invece dicesse di voler fare il "calciatore" o la "velina", la "fotomodella" oppure ancora il "pilota d'aereo", nessuno si stupirebbe. I modelli televisivi di facile accesso puntano tutti in quella direzione e le sirene del successo senza sforzo e senza sacrificio consolidano quel miraggio.
La politica, invece, è faticosa, richiede un notevole sforzo di comprensione, la volontà di dialogo, il desiderio di avere un confronto costruttivo e la non facile arte di trovare soluzioni accettabili e condivisibili a problemi complessi.
Modelli ed esperienze. Ecco cosa manca – forse – ai giovani per poter prendere in considerazione un impegno politico a favore della comunità.
È questo che muove l'associazione "Scuole a Berna" nel proporre a classi di scuola provenienti da tutta la Svizzera una simulazione molto verosimile di come si svolga il lavoro del Parlamento federale, in particolare quello del Consiglio nazionale: una classe che partecipasse al progetto si trasformerebbe, come per incanto, in partito, cui poi attribuirebbe ideali forti e obiettivi politici da conseguire. I membri di questo neonato partito fittizio si muterebbero immantinente anche in Consiglieri nazionali e costituirebbero così un "gruppo parlamentare".
È una simulazione, ma l'impegno, la dedizione e lo sforzo di elaborare un progetto politico concreto sono tutt'altro che fittizi.
E vedi allora lo scolaro che propone una bozza d'iniziativa da spiegare e sottoporre alla classe. Assisti al formarsi di gruppi d'opinione che cercano di formulare pareri ed influenzare con questi il resto della classe divenuta gruppo parlamentare. Le proposte si precisano ed il testo dell'iniziativa viene limato e ponderato. Poi parte la raccolta di firme: amici, parenti, conoscenti, ma anche passanti ed avventori. Certo, per la simulazione ne bastano 100 e non 100'000 come nella realtà, ma bisogna lo stesso spiegare, illustrare, convincere, …
Tutto questo lavoro preparatorio è stato realizzato dalle classi – due provenienti dalla Scuola media di Pregassona (IIIB e IIIE) ed una classe dalla Scuola media di Agno (IIIA/B) – durante la prima parte dell'anno scolastico.
Obiettivo: partecipare alla seduta simulata del Consiglio Nazionale nella sua sede reale, a Berna, assieme a ragazzi provenienti da Wohlen (Canton Argovia) e Sils im Domleschg (Canton Grigioni).
Una volta a Berna i parlamentari in erba hanno incontrato i loro omologhi svizzerotedeschi e per una settimana si sono dedicati alla discussione delle iniziative elaborate da ognuna delle classi-partito partecipanti al progetto.
I temi scelti dai ragazzi non si discostano affatto da quelli che animano la discussione politica federale "adulta" del nostro tempo: disoccupazione giovanile, maggiore età a sedici anni, limitazione o abolizione delle sperimentazioni scientifiche inutili o moralmente problematiche sugli animali, trasporti pubblici gratuiti, espansione urbana e cementificazione del territorio. Insomma temi che potremmo trovare in una regolare tornata di votazioni e che in parte troveremo anche alle prossime chiamate alle urne.
Prima difficoltà: la lingua. Siamo in Svizzera e "federalismo" vuol dire prima di tutto plurilinguismo. Per una volta gli italofoni si sono trovati a gestire una maggioranza in Parlamento, ruolo per loro inconsueto, come inconsueta era la posizione di minoranza dei compagni germanofoni, che, per una volta, hanno potuto sperimentare la portata delle difficoltà che le minoranze linguistiche del nostro Paese affrontano quotidianamente: già questa è indiscutibilmente un'impagabile lezione di civica e di federalismo, che basterebbe da sola a giustificare il progetto.
Ma molte altre sono le lezioni che allievi e insegnanti hanno ricevuto dalla

Discorso inaugurale della seduta del Consiglio nazionale, tenuto il 16 febbraio 2012 dalla presidentessa Emanuela Rizzo (Scuola media di Pregassona)

Egregio signor consigliere federale Hans-Rudolf Merz, signore e signori deputati del Consiglio nazionale, cari visitatori, vi do cordialmente il benvenuto a questa sessione del Consiglio nazionale. Sono felice del fatto che Ueli Anliker mi sostenga nella direzione di questa sessione. Per facilitare la comprensione ci avvarremo di una traduzione simultanea curata dalle signore Giovanna lo Piccolo e Gigliola Bernath.
Si tratta dell'atto conclusivo di una lunga settimana di lavoro. Per me personalmente è stata una settimana estremamente ricca di spunti e di sollecitazioni: sono stata introdotta al mondo della politica, del quale ho cominciato a capire il linguaggio specifico, qualche meccanismo ed alcune delle particolari caratteristiche che ne costituiscono l'essenza.
Ich hoffe, dass diese vier Tage auch für euch, geehrte Nationalrätinnen und Nationalräte, sehr interessant waren, und dass sie auch in euch die Lust, diese Welt besser kennenzulernen geweckt haben. Es ist eine Welt, die uns manchmal Angst macht, die uns aber auch fasziniert.
La reputo un'esperienza unica. Molti giovani non si interessano alla politica. Questo almeno continuano ad affermare i media e gli adulti in generale. Si tratta forse di un giudizio semplicistico e in parte affrettato: è necessario chiedersi da che cosa derivi questa pretesa mancanza di interesse e di coinvolgimento da parte della gioventù. Le giovani generazioni raccolgono l'eredità di quelle che le hanno precedute: quanti genitori, al tempo della televisione onnipresente, del telefono cellulare che ci mantiene connessi ventiquattr'ore al giorno, al tempo in cui nessuno ha più tempo "libero" da dedicare alla famiglia e alla discussione serena ma seria dei problemi che emergono dalla vita della società… quanti genitori, dicevo, si prendono il tempo di discutere delle de-

partecipazione alla settimana di "Scuole a Berna". Si è scoperto che, se messi nella giusta condizione, i giovani non disdegnano affatto la discussione politica; se intravedono il significato di quanto si discute e se il loro apporto è preso sul serio sono prontissimi a dire la loro e a dirla con cognizione di causa e serietà.
Forse è proprio questa la chiave di volta di tutto il progetto. I ragazzi, qui a Berna, sono stati presi sul serio e se ne sono resi conto. Un ex consigliere federale, Rudolf Merz, ha assunto il ruolo di rappresentante del Consiglio federale ed ha analizzato i testi di tutte le iniziative elaborate dalle classi, come anche le controproposte delle commissioni e dei gruppi parlamentari. Ogni classe, infatti, si configurava come gruppo parlamentare, cioè come l'insieme dei deputati aderenti ad un unico partito.
Tutto questo non è gratis dal punto di vista dell'impegno e del lavoro. La preparazione è iniziata in settembre. Ogni classe ha dedicato una parte importante del proprio lavoro settimanale all'approfondimento delle tematiche legate all'educazione civica, partendo dalle basi: le istituzioni, i partiti, la democrazia diretta, l'iniziativa ed il referendum, … insomma una dose massiccia di quelle conoscenze che dovrebbero essere la base del nostro essere cittadini attivi, ma che troppo spesso (e nella migliore delle ipotesi) rimangono pure nozioni mandate a memoria.
Inoltre è stato necessario imparare ad argomentare. Spiegare i motivi delle proprie convinzioni non è facile neppure per gli adulti. Per i ragazzi delle scuole medie si è trattato di una vera sfida, che hanno raccolto con entusiasmo… e che hanno certamente vinto, dimostrando un'invidiabile tenacia.
Tutto questo non sarebbe stato possibile senza il coinvolgimento degli insegnanti che hanno accettato di seguire le classi sia nella preparazione sia durante il soggiorno a Berna. Ma soprattutto è doveroso ringraziare la fondazione "Scuole a Berna", che permette a classi di tutta la Svizzera di realizzare una immersione totale nei luoghi e nei meccanismi della politica federale e quindi di fare una reale esperienza della discussione politica e del federalismo.

** Vicedirettore della Scuola media di Pregassona*

cisioni politiche che la Confederazione sottopone regolarmente in votazione popolare ai suoi cittadini? Quanti espongono le proprie convinzioni profonde e si confrontano con le opinioni, magari diverse, magari critiche, dei figli e dei nipoti?
Wenn aber die Jugendlichen in der Welt der Politik schon von klein auf eingeführt werden, beispielsweise mit Projekten wie diese, aber auch mit Aktivitäten in der Schule, dann werden viel mehr Möglichkeiten geschaffen, bei den politischen Debatten mitzumachen, wenn sie erwachsen werden. Dies kann in den verschiedensten Bereichen, wo sie tätig sind, geschehen, in den Gemeinden, im Kanton und im Bund. Die demokratischen Rechte werden in der direkten Demokratie von den Parteien, den politischen Bewegungen und Interessengruppen gestaltet.
Vi sono molte cose che ho imparato essendo qui a Berna al progetto "Scuole a Berna", ad esempio tutto il lavoro preparatorio sulle iniziative e sui controprogetti, doversi creare delle proprie idee e saperle poi esprimere nel modo corretto. In questa settimana si sono incontrate due regioni linguistiche della Svizzera molto diverse fra di loro che hanno imparato a conoscersi un po' meglio, è stato difficile per una regione quanto per l'altra, ma alla fine si è creato un dialogo e questo per me è un enorme piacere.
Leggendo e discutendo insieme le iniziative (nelle varie commissioni) si sono incontrate diverse idee, diversi punti di vista, che insieme sono riusciti a far nascere, se così si può dire, un'unica grande idea che rispecchia il pensiero di tutti. Spero quindi che anche voi siate riusciti a sfruttare al meglio quest'opportunità di avere uno scambio di pensieri con i vostri compagni su temi molto interessanti che discuteremo qui in seguito.
Ich wünsche Ihnen viel Spass und Erfolg bei den folgenden Dibatten.
A nome di tutti, vorrei ringraziare gli sponsor che, tramite i loro contributi, hanno reso possibile questa settimana di educazione civica: la fondazione Avina, la fondazione Ernst Göhner, la fondazione Mercator Suisse, la fondazione Gottfried e Ursula Schäppi-Jecklin, i fondi della lotteria Swisslos e della Loterie Romande di 19 cantoni.
Do ora la parola al nostro ospite Christof Lanz, segretario dell'Assemblea federale per il messaggio di benvenuto.

SES
Società Elettrica Sopracenerina

Per le vostre escursioni, pensateci.

FART SA Ferrovie Autolinee Regionali Ticinesi
Tel. 091/ 756 04 00 – Fax 091/ 756 04 99
fart@centovalli.ch
www.centovalli.ch – www.lagomaggioreexpress.com

Tutto, ma veramente tutto
per lo sport, il gioco
ed il tempo libero

da 120 anni
sport gioco tempo libero
Alder+Eisenhut AG, 9642 Ebnat-Kappel
telefono 071 992 66 33, fax 071 992 66 44, www.alder-eisenhut.ch

tipress sa Agenzia fotografica

Agenzia fotografica e fotogiornalistica online del Canton Ticino

- **www.tipress.ch**
  La nostra produzione
  a portata di mouse.

Ti-Press SA
Via Cesarea 10/cp 296
6855 Stabio

Tel. +41 91 641 71 71
Fax +41 91 641 71 79
e-mail: info@tipress.ch

L'assicurazione auto Zurich: prestazioni che convincono.

Richieda un'offerta oggi stesso.

Zurich Compagnia di Assicurazioni SA
Sede regionale per il Ticino
Via Curti 10, 6901 Lugano
Telefono 091 912 36 36
Fax 091 912 37 00
www.zurich.ch

ZURICH®

TECNOCOPIA Sagl

KONICA MINOLTA

Tecnocopia Sagl
Via Cantonale 41 - 6814 Lamone
Tel. 091 967 12 51/52
Fax. 091 966 78 73
info@tecnocopia.ch
www.tecnocopia.ch

Gli scambi linguistici e culturali organizzati dalla Scuola media di Castione

di Mario Laghi*

Il presente contributo ricalca in grandi linee la relazione tenuta nell'ambito di una giornata dedicata agli scambi linguistici che ha avuto luogo a Camignolo il 22 agosto del 2011. Dopo essere stato ascoltato da un pubblico quasi esclusivamente composto da insegnanti di L2, mi rivolgo ora, grazie allo spazio offertomi da "Scuola ticinese", ad un pubblico più vasto e variegato.
Gli scopi perseguiti sono essenzialmente due: non solo invogliare altri colleghi a lanciarsi in questa avventura appassionante, ma anche convincere tutti gli operatori scolastici che questo tipo di progetto ha una valenza che travalica il campo ristretto dell'insegnamento delle lingue seconde.
Tre lustri di esperienza, senza nessuna interruzione, nell'ambito degli scambi linguistici sono un caso più unico che raro a livello svizzero. Non lo scrivo in lode al nostro istituto, ma piuttosto per avanzare l'ipotesi che probabilmente qualcosa di giusto sia stato fatto in questi anni, altrimenti il progetto non avrebbe avuto una durata simile. Espongo quindi, qui di seguito, alcuni punti forti che meritano di essere ricordati.

Il partenariato scolastico: una buona ricetta per dare longevità ai progetti di scambio?

Direi proprio di sì, considerando che un'iniziativa partita un po' per gioco è diventata un'attività di sede apprezzata e riconosciuta, tanto da essere inserita nel progetto educativo d'istituto (PEI). Nell'agosto del 1997 il collega Peter Hochstrasser, che insegna tuttora alla Oberstufe di Flüelen, si era presentato durante un corso di aggiornamento e aveva manifestato il desiderio di avviare uno scambio con una sede ticinese. Da quel momento il nostro progetto è cresciuto, ha trovato delle dimensioni ottimali e si è mantenuto fino al giugno di quest'anno, sebbene vi sia stato negli ultimi anni un progressivo "passaggio del testimone" tra Flüelen e Thusis. Se l'italiano non avesse dovuto cedere il passo all'inglese in terra urana, oggi la nostra sede di riferimento sarebbe ancora Flüelen. Quando il numero delle classi che si cimentavano con la lingua di Dante è calato oltre Gottardo, abbiamo cercato un'altra sede di riferimento nel Canton Grigioni.
Stabilire cosa veramente abbia contribuito al successo di questi partenariati scolastici è certamente un'impresa ardua e complessa, ma credo di poter sostenere che abbiamo beneficiato di alcuni elementi favorevoli.
A tre di questi aspetti accennerò subito brevemente, mentre successivamente affronterò nel dettaglio un quarto aspetto (quello della condivisione).

- La *prossimità geografica*: se per Flüelen era risultata casuale (avevamo un treno diretto tra Bellinzona e Flüelen), per Thusis è stata cercata intenzionalmente (le altre sedi contattate, Domat-Ems, Felsberg e Coira, erano pure facilmente raggiungibili con i trasporti pubblici).
- La *buona conoscenza* (direi di più, il rapporto di amicizia) che si è instaurata tra i docenti delle due sedi.
- La *consuetudine* alleggerisce in modo significativo il carico dei docenti. Ripetere delle attività ben "rodate" e conoscere la sede partner significa per i docenti risparmiare molte energie e ridurre al minimo il rischio di imprevisti.

La condivisione: una premessa molto importante

La condivisione va intesa a tutti i livelli: sia all'interno del gruppo di materia (in questo caso tedesco) sia a livello di sede (coinvolgendo colleghi, consigli di classe e direzione).
La responsabilità non deve gravare sulle spalle di un unico docente, ma deve preferibilmente essere assunta dal gruppo di materia o da più docenti. La collaborazione all'interno del gruppo è vantaggiosa perché rende possibile una suddivisione del lavoro. Per esempio quando si svolgono le giornate di incontro in sede e ci si deve occupare di 40 allievi, si può far capo ad un collega. Inoltre, se si è tutti impegnati nel progetto, si creano sempre nuovi stimoli e nascono facilmente nuove idee interessanti, da sfruttare nello scambio di corrispondenza.
Infine la direzione è certamente una componente che favorisce in maniera decisiva le attività di scambio: accordando fiducia ai docenti, sostenendo finanziariamente le attività, assumendosi qualche mansione nell'organizzazione degli scambi o nell'accoglienza degli ospiti.

Il progetto di Castione

Durante i primi anni il nostro progetto è stato a tratti più impegnativo (nel 2000, per esempio, avevamo organizzato un incontro di tre giorni alla Perfetta di Arzo, anche grazie al generoso finanziamento della Fondazione Schiller) ma poi ha trovato la sua giusta dimensione. Definendola "giusta" intendo "gestibile", come dovrebbe essere un'attività che non lasci i docenti col fiato corto ed esaurisca in breve tempo il loro entusiasmo.

Gli scambi di classe
Alla fine di agosto o all'inizio di settembre i docenti si ritrovano per stabilire quali saranno i gruppi coinvolti nelle attività di scambio. Quasi sempre scegliamo gruppi attitudinali e classi della scuola secondaria, ma abbiamo fatto buone esperienze anche con i corsi base. In alcuni casi (quando i numeri ci giocano contro) coinvolgiamo due gruppi (per esempio il gruppo attitudinale e il gruppo base della stessa classe) e due docenti, ma questo rende un po' più macchinoso lo scambio di corrispondenza.
Di regola una terza media inizia a corrispondere con una 1. Oberstufe e una quarta media continua con la 2. Oberstufe l'attività avviata l'anno precedente. Vi possono essere anche dei gruppi che praticano lo scambio per un anno solo (per esempio una quarta media inizia uno scambio con la 3. Oberstufe che è rimasta senza classe di riferimento alla fine dell'anno precedente).
Durante il biennio vengono organizzate due giornate di incontro. Il programma di queste ultime prevede sempre un rinfresco iniziale con il saluto della direzione (in aula magna), delle attività in sede prima di mezzogiorno, il pranzo presso le famiglie e delle attività "sul territorio" (per noi di Castione, una "caccia al tesoro" nel centro storico di Bellinzona).

Gli scambi individuali
Si tratta di offrire agli allievi la possibilità di frequentare per tre giorni la sede partner e di accogliere per tre giorni un partner nella propria sede. Di regola lo scambio si fonda sulla reciprocità (chi viene invitato per tre giorni deve anche accogliere la stessa persona per tre giorni). In dicembre si informano le famiglie con una lettera e si raccolgono le adesioni. La nostra sede si è sempre assunta i costi di viaggio (circa 35 franchi) e quindi l'onere finanziario per le famiglie è limitato. In genere abbiamo avuto tra i 4 e i 12 partecipanti ogni anno. In gennaio i docenti delle due sedi si incontrano nuovamente e stabiliscono degli abbinamenti (sulla base della loro conoscenza degli allievi). Gli allievi fanno lo scambio a coppie o al massimo in tre.
In febbraio si organizza un incontro di mezza giornata a metà strada (con Flüelen era il caseificio di Airolo, con Thusis quest'anno abbiamo scelto l'ostello di San Bernardino) durante il quale gli allievi "rompono il ghiaccio" pranzando insieme e svolgendo delle attività.
Nei mesi di marzo e aprile si svolgono gli scambi veri e propri. Gli allievi viaggiano con i mezzi pubblici: partono il lunedì e tornano il mercoledì oppure partono il mercoledì e tornano il venerdì. Di solito, mentre due allievi ticinesi sono assenti, due allievi grigionesi vengono ricevuti a Castione.
Questo tipo di scambio è stato introdotto a Thusis solo durante l'anno appena conclusosi, ma la rispondenza e l'interesse da parte dei docenti e delle famiglie grigionesi sono stati subito buoni, tanto che abbiamo potuto coinvolgere complessivamente 17 allieve.
Si è confermata una tendenza riscontrata sin dall'esordio: allo scambio individuale partecipano prevalentemente ragazze.
È dalla primavera del 2000 che pratichiamo gli scambi individuali. Gli allievi ticinesi che vi hanno partecipato sono ormai oltre un centinaio, ma vi posso garantire che i problemi sono stati veramente pochi e si sono sempre risolti positivamente. Nella maggior parte dei casi è stata un'esperienza molto gratificante e arricchente per tutti.
Per garantire uno svolgimento ottimale di questo tipo di scambi è fondamentale l'ultimo aspetto che tratterò, vale a dire la comunicazione.

La comunicazione

Ho già accennato in precedenza alla necessità di informare costantemente la direzione e i colleghi. Oltre a ritagliarmi qualche minuto durante i consigli di classe o durante i plenum, in veste di "coordinatore" mi servo principalmente dell'albo, ma informo sistematicamente i colleghi anche mediante la posta elettronica.
All'inizio dell'anno, dopo la prima riunione con i colleghi grigionesi, affiggo all'albo un piano delle attività previste per l'anno scolastico.
Prima e durante gli scambi individuali

espongo un avviso per avvertire i colleghi dell'imminente arrivo degli ospiti. Lo stesso vale per gli incontri in sede e fuori sede. Questo tipo di informazione è secondo me fondamentale per evitare incomprensioni, disguidi e malumori tra i colleghi e per garantire la necessaria condivisione.

Risorse per gli insegnanti desiderosi di iniziare

Oltre che alla consulente delle lingue della Divisione della scuola, signora Brigitte Jörimann Vancheri, si può ricorrere alla Fondazione CH, che ha sede a Soletta, per ottenere consulenza ma anche un finanziamento. Va però anche ricordato che ogni istituto, come succede a Castione, dovrebbe potersi ritagliare una fetta del credito di sede per le attività di scambio.
Sulla base della mia esperienza, ritengo che nel Canton Ticino sarebbe auspicabile agevolare ulteriormente la ricerca di finanziamento creando un fondo specifico, come esiste in altri Cantoni (Uri e Grigioni, per esempio). La coperta del "credito di sede" può infatti risultare un po' corta, se tutte le materie e tutti i progetti vi fanno capo. Dovendo il progetto durare nel tempo, sarebbe quindi preferibile che i fondi fossero "speciali" e che venissero considerati in sede come un credito aggiuntivo.
Concludo questo capitolo, mettendomi a disposizione per qualsiasi informazione: sono contattabile tramite posta elettronica (mario.laghi@edu.ti.ch) e invio volentieri anche materiali in formato elettronico.

Conclusione

Invito i colleghi a cimentarsi in questo tipo di attività che, come anticipato nell'introduzione, non permette solo la pratica della L2 appresa a scuola ma garantisce pure un'apertura culturale che arricchisce molto la vita dell'istituto scolastico. Gli allievi che hanno la possibilità di parteciparvi vivono delle esperienze rientranti senz'altro nell'ambito dell'educazione alla cittadinanza.
Che la "cultura dello scambio" sia ben radicata nella nostra sede è provato anche dal fatto che quest'anno è nato un nuovo promettente progetto nell'ambito del francese. Il collega Bruno Braguglia (docente di italiano), dopo aver incontrato casualmente una compagna di studi in occasione della finale nazionale de "*La gioventù dibatte*", è riuscito ad organizzare un primo incontro tra allievi della sede di Moudon e allievi della sua quarta media. Ragazzi e famiglie hanno aderito con entusiasmo alla proposta ed hanno accolto calorosamente gli ospiti romandi. Al termine dell'esperienza, da entrambe le parti è rimasto il desiderio di continuare l'esperienza.
Non nascondo che è necessario un certo investimento di energie da parte dei docenti, ma poi si viene spesso gratificati dal successo delle attività. Quale migliore ricompensa per un docente di tedesco dell'osservare i propri allievi del corso base comunicare con visibile piacere con i coetanei che vedono per la prima volta in carne ed ossa? Se poi si sente dire alla fine dell'incontro "Ma come? È già finito? Noi avremmo continuato ancora…", le "batterie" del docente risultano ricaricate per il prossimo lustro di scambi.
Riporto infine, sperando di non aver tediato i lettori, le considerazioni di alcuni allievi di quarta media che hanno terminato quest'anno l'esperienza dello scambio di classe e/o dello scambio individuale.

"Credo che la cosa più bella di questo scambio sia stato il fatto di poter ospitare i nostri corrispondenti e di essere accolti da loro. Grazie ai tre giorni passati da loro nei Grigioni e da noi in Ticino, sono nate delle amicizie che potranno anche continuare nel tempo. È stato veramente bello mettersi alla prova, cercando di parlare tedesco a casa delle famiglie che ci ospitavano; non sempre si ottenevano i risultati sperati e sicuramente non si rispettavano tutte le regole di grammatica imparate, ma di certo ci si faceva capire e si imparavano nuove parole o modi di dire. Concludo dicendo che rifarei sicuramente uno scambio simile." (Aurora, 4B)

"L'attività svolta durante questi due anni con i ragazzi di Thusis mi è piaciuta molto. Gli incontri svolti nelle due scuole erano ben organizzati e molto divertenti. Lo scambio di lettere ha sicuramente contribuito a rendere più interessanti le lezioni di tedesco, invogliandomi anche ad impegnarmi di più per parlare e conoscere meglio la lingua." (Alissa, 4B)

"Una lingua non si impara solo studiando la grammatica e i vocaboli a memoria, ma bisogna parlarla e soprattutto avere la possibilità di sentirla parlare da qualcuno che la parla come lingua madre. […] Inoltre uno scambio dà la possibilità di venire a contatto con altre usanze, altri paesaggi, città e persone." (Lucilla, 4A).

** Docente di italiano e tedesco presso la Scuola media di Castione*

Partecipa: l'appetito vien giocando

Cosa c'entra la nostra alimentazione con la tutela ambientale? Quali aspetti è bene tenere presente in relazione al consumo dei cibi e come possiamo tenerne conto nella vita di tutti i giorni?

Con i **nuovi** giochi didattici del WWF potrai affrontare questi argomenti insieme alla tua classe, in modo simpatico e divertente. Tutti i materiali didattici sono disponibili su: **wwf.ch/giochididattici**

Avrai inoltre la possibilità di partecipare al nostro sorteggio e **vincere un buono Migros del valore di 100 franchi.** I tuoi allievi potranno così organizzare una merenda all'insegna dell'ecologia e allo stesso tempo mettere in pratica le nozioni apprese.

Sì, ho scaricato gratuitamente i giochi didattici e partecipo al sorteggio

Inserisci i tuoi dati completi (per favore scrivere in stampatello).

Dati relativi al docente

Nome _____ Cognome _____

Indirizzo (Via, n.) _____

NPA/Località _____

Telefono _____ Numero di socio (se disponibile) _____

E-mail _____

Termine ultimo per l'iscrizione: lunedì 15 ottobre. Invia il tagliando per posta a: **WWF Svizzera, giochi didattici, Casella postale, 6501 Bellinzona.** Oppure online su **www.wwf.ch/giochididattici.**

Per informazioni o domande puoi inviarci un'e-mail all'indirizzo scuola@wwf.ch o telefonare allo 091 820 60 00.

MIGROS La campagna giochi WWF «l'appetito vien mangiando» è realizzata col sostegno di Migros.

Possono partecipare tutti i docenti residenti in Svizzera. Sul concorso non si tiene alcuna corrispondenza. Non è previsto il pagamento in contanti dei premi. È escluso il ricorso alle vie legali. I vincitori verranno avvisati per iscritto.

4672

La gestione degli eventi traumatogeni nelle scuole comunali e speciali

di Leonia Menegalli* e Antonio Zuliani**

L'intervento a seguito di un evento traumatogeno

Le Antenne di circondario per la gestione degli eventi traumatogeni nelle scuole dell'infanzia e nelle scuole elementari e speciali del Cantone sono oramai una realtà consolidata sul territorio.
Dal 2010 infatti una settantina di colleghi tra docenti, ispettori e capigruppo del Servizio di sostegno pedagogico sostengono le Direzioni scolastiche nella gestione delle situazioni di "crisi" che insorgono raramente ma in modo improvviso e spesso imprevedibile quali la morte di un docente, di un genitore, di un compagno, eccetera.
«In senso generale si può considerare evento critico ogni situazione atta a creare nelle persone un grave sconvolgimento e una pesante preoccupazione» (Zuliani, 2007)[1]. Sono infatti eventi importanti al di fuori della gamma di ordinaria esperienza quotidiana e in generale vissuti come minacciosi per i soggetti interessati e spesso accompagnati da sentimenti di impotenza, paura, ansia, smarrimento, tristezza.
Si tratta di situazioni che insegnanti, allievi, genitori e autorità scolastiche riescono difficilmente a superare e per le quali può essere sensato o necessario un sostegno esterno. Di fronte a tali situazioni occorre sviluppare, nel più breve tempo possibile, delle azioni che aiutino le persone a vario titolo coinvolte a farvi fronte. Come sottolinea Sbatella (2009)[2], dal punto di vista psicologico «un contesto d'emergenza è una situazione interattiva caratterizzata dalla presenza di una minaccia, da una richiesta di attivazione rapida e di rapide decisioni; dalla percezione di una sproporzione improvvisa tra bisogno (cresciuto per intensità, ampiezza, numerosità, ritmo) e potenziale di risposta attivabile dalle risorse immediatamente disponibili; da un clima emotivo congruente».
In un contesto simile è necessario che qualcuno assuma la direzione ed è meglio se a farlo sono delle persone esterne, nel nostro caso l'Antenna di circondario. L'intervento in una situazione di crisi ha principalmente i seguenti obiettivi:

- mettere in moto un sano processo di elaborazione di quanto è avvenuto fornendo a tutti la possibilità di darvi un significato all'interno della propria vita;
- ristabilire il più presto possibile la normalità nella vita scolastica di ogni giorno.

I membri delle Antenne in questi due anni sono stati più volte chiamati a fronteggiare queste situazioni, in collaborazione con le Direzioni e gli Ispettorati, mostrando competenza e professionalità.
Naturalmente questo significa essere costantemente aggiornati e formati.

La formazione continua delle Antenne di circondario

Proporre attività di formazione continua ad operatori che hanno scelto di occuparsi di colleghi e allievi toccati da eventi traumatogeni non è per nulla semplice. Infatti l'aggiornamento non può limitarsi alla pur necessaria esposizione teorica relativa ai vissuti di adulti e bambini, né si può attendere il manifestarsi di un episodio drammatico per fornire indicazioni sul da farsi.
Lo scorso mese di gennaio 2012 i membri delle Antenne di circondario sono stati invitati ad assistere alla visione del film *Monsieur Lazhar*, vincitore del Grand Prix du Public del Festival del film di Locarno nel 2011. Il film, ambientato in una scuola elementare di Montréal (Québec-Canada), racconta la storia di Bachir Lazhar, immigrato algerino, chiamato a sostituire un'insegnante morta suicida in classe. Malgrado il divario culturale, Bachir impara a conoscere i bambini della classe, in particolare Alice e Simon. Questi due allievi molto carismatici sono testimoni del suicidio della docente ma l'argomento per il personale scolastico è tabu.
Il film è stato un ottimo strumento che ha permesso di suscitare nei presenti emozioni e riflessioni attorno alla vicenda rappresentata per arrivare a rintracciare linee di lavoro possibili per ognuno dei partecipanti.
Il film si presta a numerose chiavi di lettura (problema dell'immigrazione, la scuola oggi, ...): il nostro obiettivo è stato quello di focalizzare l'attenzione sulla relazione tra il maestro Lazhar e i bambini della classe come modalità per analizzare i gesti e gli atteggiamenti che il protagonista induceva a volte inconsapevolmente e che hanno permesso ai bambini, in particolare ai due allievi Alice e Simon, di avviare un percorso di elaborazione dell'evento.
L'aspetto più significativo del film sta proprio nella scelta del regista Philippe Falardeau di non offrire un "lieto fine" ma di concentrarsi sul fondamentale e contradditorio processo di elaborazione dell'evento traumatogeno da parte dei protagonisti, mostrandone la complessità e le difficoltà.
Questa scelta narrativa ha avvicinato le tematiche del film al lavoro dei membri delle Antenne, laddove le necessarie procedure rappresentano il quadro di riferimento per un lavoro sempre nuovo e sorprendente, come sempre nuovi e sorprendenti sono i protagonisti delle situazioni con i quali i colleghi delle Antenne vengono in contatto nei loro interventi.
Il percorso formativo in questi due anni è stato caratterizzato da momenti più spiccatamente teorici seguiti da momenti centrati sull'analisi di casi reali che hanno permesso di far emergere ed elaborare i vissuti emotivi che si sono accompagnati ad essi. Ciò nella convinzione che il lavoro centrato sulla consapevolezza delle emozioni che accompagnano l'agire nelle situazioni traumatogene sia la miglior strategia per garantire l'efficacia dell'intervento realizzato. Un apprendere dall'esperienza che ricongiunge teoria e prassi attraverso uno sviluppo di competenze.

** Aggiunta dell'Ufficio delle scuole comunali*

*** Psicologo e Psicoterapeuta, consulente per istituzioni pubbliche e private sui temi dell'emergenza*

Note

1 A. Zuliani, *Manuale di psicologia dell'emergenza. Vittime e soccorritori: come comportarsi negli eventi critici*, Edizione Maggioli, 2007.
2 F. Sbatella, *Manuale di psicologia dell'emergenza*, Edizioni FrancoAngeli, 2009.

L'ideatorio: due nuove esposizioni interattive per scoprire la scienza

di Giovanni Pellegri* e Michela Carli**

Due esposizioni scientifiche interattive per scoprire il funzionamento sia del nostro naso, sia del nostro cervello. È quanto propone L'ideatorio per l'anno scolastico 2012-2013 a Bellinzona e a Lugano. L'obiettivo è di condurre i giovani a un incontro positivo con la scienza, suscitando in loro interrogativi e curiosità nei confronti del mondo che li circonda.

L'esposizione sull'olfatto ("Ficcanaso al castello") viene proposta al Castello di Sasso Corbaro di Bellinzona ed è visitabile fino al 28 ottobre, mentre l'esposizione sul cervello ("Dove hai la testa?") sarà visitabile all'ex asilo di Castagnola a Lugano (dal 17 settembre 2012 al 28 aprile 2013). Entrambi i percorsi toccano temi che possono essere avvicinati sia in maniera sensoriale (per i più piccoli) sia con contenuti maggiormente approfonditi, per un pubblico più adulto. La metodologia scelta offre infatti un tipo di apprendimento interattivo che permette di costruire un proprio sapere basato sull'interazione tra il tema e l'esperienza personale. Al centro di questo processo non vi sono quindi le informazioni nozionistiche, ma una relazione di scambio e di esperienze, alimentata dalla presenza di un animatore. Con questa filosofia, dal 2005, L'ideatorio propone esposizioni scientifiche interattive, laboratori tematici, un planetario itinerante, percorsi didattici e vacanze scientifiche. Ma vediamo cosa offrono i due nuovi percorsi espositivi.

Ficcanaso al castello: alla scoperta del nostro naso

Fra tutti i sensi, l'olfatto è sicuramente il meno conosciuto e il più inafferrabile. Eppure, più degli altri, ci accompagna in ogni gesto quotidiano: usato o "subìto", è un senso che non può essere "disattivato" se non tappandosi il naso. Che sia il profumo di pane annusato davanti alla panetteria, quello di sudore che cerchiamo di evitare nella calca del bus nelle ore di punta o quello ritrovato tra i fili di un pullover depositato con delicatezza da una persona amata, gli odori muovono in noi le sensazioni più diverse. Gli odori e i profumi giocano costantemente con i nostri desideri e i nostri ricordi. Ma che cos'è un odore? E come funziona il nostro naso? Oggi la scienza ha mostrato come anche nell'uomo l'olfatto non può essere considerato un senso secondario. Indispensabile per la maggior parte delle creature, legato a sfere essenziali, come quella dell'alimentazione e della sessualità, l'olfatto ha un ruolo centrale anche nell'essere umano. Come può l'uomo pensare di poterne fare a meno? Come dice Süskind, autore del bestseller *Il profumo*, «ogni profumo è fratello del respiro». Salute, malattia, sporcizia e igiene, femminilità ed esser uomo, ambiente, ritualità, senso del sacro e del divino, ogni ambito, ogni nostro vissuto passa attraverso l'esperienza di un odore e lascia un segno spesso indelebile.

"Ficcanaso al castello" propone un percorso da seguire "a naso", che si snoda dalla fisiologia dell'olfatto alla chimica degli odori, dalle fragranze di piante e animali ai profumi. È possibile giocare con le puzze più disgustose (dal semplice odore della cacca, a quello del vomito di capodoglio: entrambi usati dai profumieri), deliziarsi con i profumi più delicati del mondo (dall'essenza del frangipane al bergamotto), sperimentare come si creano e creavano i profumi e accogliere l'unicità degli odori del nostro corpo. "Ficcanaso al castello" accompagna i visitatori, in punta di naso, fra giochi e curiosità alla scoperta di qualcosa in più su di sé, sul mondo e sul nostro cervello. L'esposizione si avvale della preziosa collaborazione di un leader mondiale di produzione di profumi e aromi, che ha creato espressamente per questa esposizione 100 odori diversi (si va dal gelsomino all'odor di cantina, dal sudore umano fino all'odor di santità).

Dove:
Castello Sasso Corbaro, Bellinzona

Quando:
Dal 21 luglio al 28 ottobre 2012

Scuole:
prenotazione obbligatoria presso il Centro didattico cantonale di Bellinzona (+41 91 814 63 12). La visita del percorso ha una durata di circa due ore ed è accompagnata da animatori.

Pubblico:
aperto tutti i giorni, dalle 10°° alle 18°°.
Per le visite guidate è necessaria la prenotazione presso Bellinzona Turismo (+41 91 825 21 31).

Informazioni:
www.ideatorio.usi.ch

L'esposizione è realizzata in collaborazione con Bellinzona Turismo, la Città di Bellinzona e il Centro didattico cantonale.

Dove hai la testa? Istruzioni per l'uso e la manutenzione del tuo cervello

Il percorso espositivo mette a tema le neuroscienze e il cervello dell'uomo. Realizzato da "L'espace des Inventions" di Losanna e completato con nuove postazioni curate da L'ideatorio, l'esposizione permette di scoprire alcune delle funzioni del nostro cervello: percezione, memoria, sentimenti. Il cervello dell'uomo è l'oggetto più complesso dell'universo. Decine di miliardi di cellule trovano una collocazione corretta in una struttura altamente articolata e, attraverso i nostri sensi, riescono a percepire una parte del nostro mondo. Pensieri, ricordi e sentimenti, profumi, suoni e gusti si ritrovano a danzare tra i neuroni, offrendoci una visione ricostruita del mondo. Ma come è possibile che della carne veda, senta, ami e parli? "Dove hai la testa?" mostra come il nostro cervello percepisce il mondo, le semplificazioni che adotta e come sia in grado di modificare la sua struttura per immagazzinare, trasformare e perdere i ricordi. Il percorso interattivo offre quindi un'occasione di sperimentare, curiosare e scoprire le meraviglie, ma anche le insidie, custodite nella nostra testa. Com'è fatto il nostro cervello? Da cosa nascono i pensieri e le emozioni? Chi governa i nostri ricordi? Percepiamo il mondo tutti allo stesso modo? L'esposizione ha vinto nel 2011 il primo premio del concorso "Prix Expo" indetto dall'Accademia svizzera delle scienze naturali ed è parte di un progetto più ampio di diffusione delle neuroscienze finanziato dal Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica. Il progetto, denominato Brain2Brain, è realizzato dall'Università della Svizzera italiana e dal Politecnico Federale di Losanna e offrirà, per i prossimi tre anni, numerosi punti di incontro delle neuroscienze per allievi e pubblico di tutte le età.

** Coordinatore de L'ideatorio*
*** Collaboratrice de L'ideatorio*

Dove:
ex asilo di Castagnola,
Via S. Giorgio, Lugano

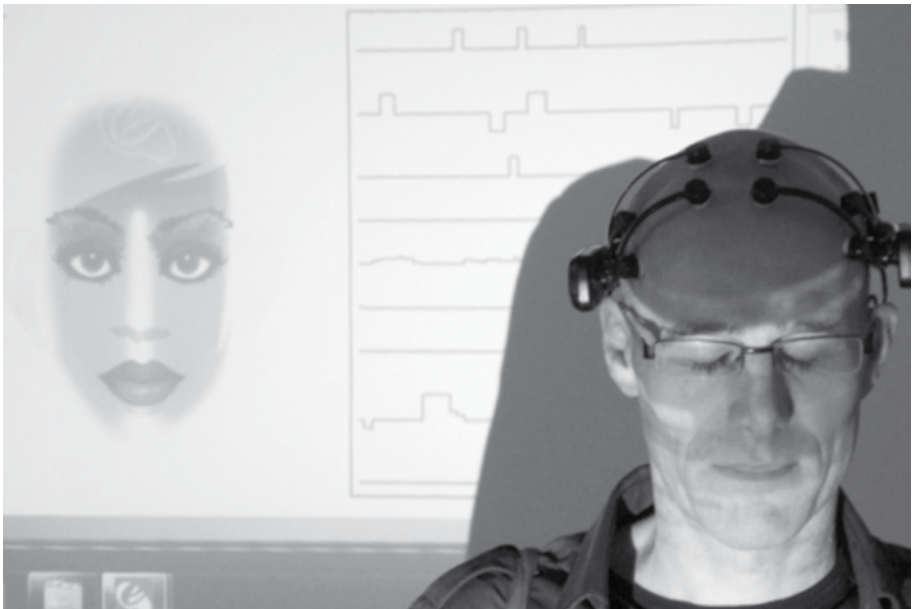
Quando:
per le scuole, dal 17 settembre 2012 al 28 aprile 2013;
per il pubblico, dal 12 gennaio al 17 marzo 2013, solo nei weekend

Scuole:
prenotazione obbligatoria presso l'Istituto scolastico della Città di Lugano (+41 58 866 90 11). La visita del percorso ha una durata di circa due ore ed è accompagnata da animatori.

Pubblico:
sabato e domenica, 14°°– 18°°, unicamente dal 12 gennaio al 17 marzo 2013

Informazioni:
www.ideatorio.usi.ch

L'esposizione è realizzata in collaborazione con l'Istituto scolastico della Città di Lugano, "L'espace des inventions" e il Politecnico Federale di Losanna.



Sussidi didattici sul tema del sangue

L'opuscolo informativo per gli studenti di Trasfusione CRS Svizzera offre informazioni approfondite e complete sul tema del sangue. La brochure, realizzata in base ai nuovi metodi pedagogici, contiene numerose schede di esercitazione e di lavoro e si presta ottimamente a trattare il tema a diversi livelli di approfondimento nell'ambito della scuola media superiore e della formazione professionale.

Il DVD «Uniti contro la leucemia» fornisce informazioni sulla donazione delle cellule staminali del sangue e del midollo osseo. I contenuti e la lingua sono comprensibili da tutti. Inoltre contiene informazioni mediche sulla formazione della leucemia.

I due sussidi didattici non contengono nessun tipo di pubblicità e vengono consegnati alle scuole gratuitamente. Ordinate il numero di opuscoli necessari all'indirizzo logistikch@redcross.ch o utilizzando il tagliando qui sotto.
www.blutspende.ch

✂.....

Tagliando di ordinazione:

..... copie dell'opuscolo informativo per studenti «Il sangue»

..... copie del DVD «Insieme contro la leucemia»

Da inviare a:
SRK Logistik-Center, Versandhandel-CH,
Werkstrasse 18, 3084 Wabern, Fax 031 960 76 10

Indirizzo:

.....

.....

.....

Museo Vincenzo Vela

ArtEM – Arte, Educazione, Mediazione

Un progetto promosso e sostenuto dalla divisione Ricerca e Sviluppo del Conservatorio della Svizzera italiana e dalla divisione Ricerca della Scuola Teatro Dimitri, in collaborazione con il Museo Vincenzo Vela.
ArtEM si prefigge di avvicinare il pubblico alle arti e di sviluppare un proficuo dialogo tra vari attori presenti sulla scena musicale e teatrale della Svizzera italiana e forme espressive proprie della letteratura e delle arti visive.
In questo senso, ArtEM si inserisce perfettamente nell'indirizzo di mediazione culturale proprio del Museo Vincenzo Vela.
Educazione, mediazione e arte sono chiamate a intessere una trama affascinante e variegata che di appuntamento in appuntamento viene dedicata a un tema specifico, tratto dalla storia, dal mito e dall'esperienza quotidiana.
Il progetto si rivolge a ogni tipo di pubblico e contempla un appuntamento mirato per le famiglie. La programmazione si svolge nel periodo 2012-13.

Risorgimento
Arte
Musica
Mito
Teatro
Scultura
Storia
Letteratura

Domenica 7 ottobre ore 11.15
"... o mia patria sì bella e perduta"
Storia e musica del Risorgimento

Sabato 10 novembre ore 11.15
"... quanta gioia negli sguardi vedi in tutti scintillar!"
Bambini e famiglie alla scoperta di musiche e personaggi del Risorgimento

Domenica 2 dicembre ore 11.15
"... saran tremende l'ire, grande il morir sarà!"
Interpretazione di Adrian Marthaler e della Scuola Teatro Dimitri della *Messa da Requiem* di Giuseppe Verdi

CHF 20.– / CHF 10.–
Gratuito fino a 15 anni

Museo Vincenzo Vela
CH-6853 Ligornetto
museo.vela@bak.admin.ch
www.museo-vela.ch
Tel. +41 (0)91 640 70 40/44

Ivo Monighetti poeta

di Alberto Jelmini*

È uscito lo scorso novembre, per le Edizioni «Il Salice», il volume «Soglia Glaciale» che raccoglie le poesie di Ivo Monighetti. Manlio Monti, suo amico da tutta una vita, coadiuvato fra altri da Gilberto Isella, autore della prefazione, è riuscito a portare alla luce un materiale poetico rimasto nascosto fra le carte dell'autore, sconosciuto in gran parte perfino ad amici e colleghi.
Pochi infatti sapevano che Ivo, accanto all'attività didattica (tutti lo ricordano docente di psicologia alla Magistrale e poi direttore della Magistrale postliceale), coltivava la poesia con scrupolosità e passione. Per tutta una vita quasi in segreto, ma ultimamente, anche per le insistenze dei pochi amici che ne erano al corrente, si era forse deciso a pubblicarle. Infatti, come scrive Manlio Monti nella nota introduttiva, la nostra fortuna è proprio stata quella di ritrovare «un dattiloscritto rilegato che Ivo aveva preparato poco prima di lasciarci», risultato determinante nel lavoro che ha portato alla pubblicazione.
Così, secondo indicazioni chiaramente espresse dall'autore, si è potuto stabilire il titolo e il seguito dei vari capitoli che non per nulla iniziano con «Poetica», vera e propria dichiarazione d'intenti, falsariga importante per addentrarsi nel suo mondo poetico, dove i vari titoli («Liturgia», «Drammaturgia», «Geografia» e «Devozione») vengono a delineare la visione di una laica "rappresentazione sacra". Una "sacralità laica", come dice bene Isella, insita nel modo in cui Ivo interpreta la poesia, la quale è ricerca di «Verità», pur se soltanto intuibile in quanto dissolta nella luce che sta dietro la «Soglia». Parola questa emblematica, non per nulla nel titolo stesso della raccolta, messa accanto all'aggettivo «glaciale», forse perché in qualche modo in rapporto con l'indicibile, l'assoluto, e, in ultima analisi, la morte.
Ma lascio ad altri l'analisi della poetica di Monighetti per far spazio a ricordi che possono aiutare a disegnare la sua figura di persona intimamente legata e dedita alla poesia. Io ho avuto la fortuna di essere suo amico fin dagli anni di studio in Magistrale. Un anno eravamo stati compagni di banco e ricordo le innumerevoli discussioni sulla poesia e sui poeti amati. Discussioni così appassionate da portarci talvolta addirittura a incomprensioni e litigi. Grazie al professor Bonalumi, che proprio l'anno in cui era nostro professore di italiano, pubblicava il suo «Cultura e poesia di Campana» (Firenze 1953), avevamo scoperto questo poeta, i cui testi ci entusiasmavano, ma per Ivo Monighetti, almeno per un certo periodo, l'ideale era l'«Antologia di Spoon River», di Edgar Lee Masters, di cui conosceva quasi a memoria interi brani.
Sapevo che già allora scriveva poesie, come pure amava disegnare, rapidi schizzi per lo più in matita, con forte chiaroscuro, improvvisati magari al ristorante su qualsiasi pezzetto di carta. Un interesse collegato alla sua passione in generale per l'arte e in particolare per la pittura. Sintomatica, in occasione di un gioco sulla falsariga dell'allora famoso «Lascia o raddoppia», organizzato in convitto per animare la pausa tra la cena e lo studio serale, la nostra partecipazione in coppia sul tema dell'Impressionismo, terminata con una grande arrabbiatura di Ivo, convinto che la nostra risposta fosse giusta, e che fosse invece sbagliata la domanda. Ma, mentre di questi interessi e del suo gusto per disegnare non faceva mistero, la poesia rimaneva gelosamente custodita per lo più fra le pagine del suo diario. Nemmeno quando gli mostravo qualche mio timido tentativo, con la speranza che lui facesse la stessa cosa, si lasciava convincere, limitandosi, salvo qualche rara occasione, a ripetere: «Ma, chissà, forse… una volta…».
Eppure il desiderio, più o meno latente, di una pubblicazione doveva averlo sfiorato fin da giovane, se nel 1962 si decideva a inviare alcune sue composizioni a Giorgio Orelli, il quale, sull'«Ippogrifo», Supplemento Culturale di «Cooperazione», nella rubrica «Passaggio a livello» analizzava e commentava brevemente i testi (poesie o racconti) inviatigli da giovani autori al loro debutto. L'intento, espresso chiaramente nell'introduzione all'esordio della nuova rubrica (Numero XXXIII dell'«Ippogrifo») era quello di «aiutare […] gli autori (principianti non sempre giovanissimi) ad aver maggior consapevolezza delle proprie attitudini». E proprio questo prima puntata di "Passaggio a livello" si concludeva con un giudizio sulla poesia di Monighetti, il quale, come si evince dalle parole di Orelli, doveva avergli inviato un certo numero di testi.
Mi piace concludere queste brevi annotazioni con le parole del «Maestro» che ancora oggi, dopo cinquant'anni, sono di un'invidiabile attualità quale fonte di riflessione e aiuto alla comprensione della poesia di Ivo Monighetti; una poesia che conteneva fin dagli inizi le principali caratteristiche del suo futuro sviluppo.
Scriveva Giorgio Orelli: *Concludo con un altro poeta: Ivo Monighetti di Biasca. Le sue poesie sono assai disuguali, ma presuppongono tutte una seria educazione letteraria. È un giovane che non solo ha qualcosa da dire, sì anche s'adopera a consegnarlo in un linguaggio sorvegliato, preciso. Interessante la sua esigenza di conciliare la famosa-insidiosa «purezza lirica» con la riflessione, direi con l'«impurità» richiesta dall'adesione più umile all'esistenza. Ciò è attestato anche dal verso lungo, che forse non ha sempre la giusta durata. Ma trascrivo, con i rallegramenti e gli auguri all'autore, il componimento più certo sotto ogni aspetto:*

A mia madre
Mia madre cammina diritta e sfiora sicura i muri
Saluta con gli occhi e le nari.
Ora l'ombra tozza, contro il muro, ha perduto
l'occhio di mia madre, l'occhio che germoglia
stecchi duri come spilli, l'occhio che
mi raddrizza il cuore e le mani.

Ripropongo la stessa poesia come appare nella recente pubblicazione, perché trovo interessante osservare che Ivo, specie per quanto riguarda la lunghezza dei versi, abbia seguito l'invito di Orelli, ottenendo una misura ritmica senz'altro più equilibrata:

Cammina diritta
e sfiora sicura i muri.
Ora l'ombra tozza sul muro
ha perso l'occhio di mia madre
l'occhio che germoglia
stecchi duri come spilli
l'occhio che mi raddrizza
il cuore e le mani.

(marzo 1958)

Ora non rimane che l'invito a leggere con attenzione e partecipazione le poesie di Ivo Monighetti, dove i frequenti incontri con l'immagine della «soglia» permetteranno di intuire, meglio delle mie spiegazioni, che cosa rappresenti, che cosa ci sia dietro di essa e perché «glaciale».

* *Poeta, già docente di italiano presso la Scuola magistrale postliceale di Locarno*

Sui passi in bicicletta

Un libro-guida che ci avvicina alla storia e alla geografia svizzera

Qual è il miglior modo per scoprire un territorio? Per alcuni non ci sono dubbi: lo "strumento" ideale è la bicicletta. Pedalare è rilassante, confacente alla riflessione. Osserviamo e subito elaboriamo nel ritmo ripetuto dai pedali. Osservare e rielaborare dalla sella della bicicletta diventano come una sola azione. Secondo Paolo Rumiz «la bicicletta è uno straordinario strumento di reportage, una macchina dei pensieri che offre al tuo scrivere il ritmo giusto dell'andare». Emilio Rigatti, amico di Rumiz e pure scrittore, è insegnante di lettere nelle scuole medie di un piccolo paese della Bassa Friulana: da qualche tempo viaggia quasi esclusivamente in bicicletta e usa questo mezzo anche per alcune attività didattiche con i suoi alunni. Rigatti vede nella bicicletta un mezzo per ridare dignità alla persona contro il processo di omologazione della società moderna, osservando in particolare che «la bicicletta visualizza la nostra vita offesa e ci conduce per mano verso comportamenti più educati e miti, a un'attenzione devota per l'ambiente e, di conseguenza, a un maggiore rispetto per noi stessi». Come non dare ragione a questi due "filosofi" del pedale? Un esempio analogo proposto alle nostre latitudini è costituito dal libro "Sui passi in bicicletta" scritto da Nicola Pfund, insegnante di scuola professionale, e recentemente pubblicato per i tipi della Fontana Print. In esso vengono descritti i principali passi alpini della Svizzera che l'autore ha scalato con la sua bicicletta. Un lavoro di ricerca durato tre anni dove oltre ad informazioni utili per il cicloturista, vengono raccolte delle note storico-geografiche su ciascun valico, il tutto integrato da un ricco apparato di fotografie. Lo scopo di questa guida – spiega Pfund – «è quello di far luce su dei luoghi dal passato ricchi di eventi e di grande importanza nella storia della Svizzera, che seppur geograficamente vicini ci sono spesso – e curiosamente – poco noti». Proviamo a chiederci: dove si trova il passo del Klausen o del Forno? Qual è l'importanza storica del Septimer? Probabilmente molti di noi non lo sanno o non lo ricordano. Il fatto è che con lo sviluppo dei mezzi di trasporto e delle vie di comunicazione i nostri passi sono oggi più che altro un noioso ostacolo da superare il più velocemente possibile. Secondo Pfund questo è un peccato poiché si perde l'occasione per scoprire dei luoghi di grande interesse e fascino: «Quando si percorrono queste vallate tutto sembrerebbe immobile da millenni, se però si osserva il paesaggio con maggiore attenzione allora si scoprono sulla terra strane mescolanze di segni, morfologie, luoghi. L'uomo ha percorso questi itinerari dai tempi remoti e ha lasciato tracce e segni indelebili, percorsi e fatiche riconoscibili». Scopriamo così che ogni passo ha una sua anima, sovente una sua leggenda che lo contraddistingue, una virtù segreta che si riflette nell'azzurro del cielo, nelle forme delle montagne, nel corso dei fiumi. Allora sorridiamo quando veniamo a sapere che il confine tra Uri e Glarona in cima al passo del Klausen è stato determinato da… un gallo, o forse veniamo colti da una leggera commozione sapendo che il villaggio di Bürglen ha dato i natali a Guglielmo Tell, eroe nazionale. Annibale con gli elefanti, i generali romani alla conquista del mondo, i barbari con le loro genti, Carlo Magno, e poi papi, imperatori, pellegrini, eretici, predicatori, crociati, viaggiatori e studiosi… Intere moltitudini hanno attraversato nel corso dei secoli i nostri passi. Alcuni sono diventati dei luoghi leggendari, dei simboli. Come il San Gottardo. «Nessun'altra montagna ha rivestito il valore simbolico che ha avuto in Svizzera il San Gottardo e chi pedala sui dadi di porfido della Tremola avverte sempre dei brividi di emozione sincera, in quanto ripercorre degli itinerari ricchi di storia frequentati nei secoli da una moltitudine di viaggiatori»: ecco un altro frammento tratto da "Sui passi in bicicletta", in vendita nelle maggiori librerie del cantone e che è disponibile anche, con traduzioni parziali, in tedesco e in inglese. Un libro che non può mancare nella biblioteca di ogni appassionato cicloturista ma neppure di ogni vero amante di storia svizzera.

Comunicati, informazioni e cronaca

"Tracce", un nuovo manuale di italiano per studenti germanofoni

Sono stati pubblicati i primi quattro fascicoli di "Tracce", il nuovo manuale d'italiano per studenti germanofoni del settore medio-superiore. "Tracce" propone un percorso di apprendimento dell'italiano che tiene conto non solo dell'Italia, ma anche della Svizzera italiana. Il manuale comprenderà dodici fascicoli grazie ai quali gli studenti potranno raggiungere in 4-6 semestri il livello B2.1.
Il manuale si distingue per la varietà di attività proposte e per un uso sistematico di supporti elettronici con cui gli studenti possono completare lo studio.
Per ulteriori informazioni:
www.tracce.ch

"Bella di padella – Giovani in cucina"

Il nuovo opuscolo di Infogiovani "Bella di padella – Giovani in cucina" è indirizzato ai giovani che si apprestano a vivere o già vivono da soli, in coppia o con coetanei, e agli animatori ed educatori che operano con gli adolescenti. All'interno si trovano informazioni, consigli, riflessioni e qualche facile ricetta per mangiare bene e in modo equilibrato, imparando nel contempo ad acquistare in modo consono e responsabile le derrate alimentari.
Portare in tavola piatti sani e gustosi non è facile. Quando si è giovani si hanno idee particolari su come nutrirsi e non sempre i desideri si conciliano con i principi di una corretta alimentazione. È importante mangiare in modo variato, equilibrato e appetitoso. È fondamentale saper conservare, scegliere, preparare e cucinare ciò che si vuole gustare. Per mangiar sano dobbiamo pensare a che tipo di alimento portiamo alla bocca senza privarci di quelli che più ci piacciono ma facendo attenzione alla freschezza, alla qualità, alle quantità e alla combinazione degli alimenti, senza dimenticarci dell'impatto ambientale causato dalle nostre scelte.
A volte mangiamo per vivere e a volte viviamo per mangiare, dipende da come stiamo noi e come stanno le persone che amiamo, dall'attenzione che prestiamo ai nostri bisogni, dai ritmi della nostra vita. La nostra salute è influenzata da cosa, come, quando, e quanto si mangia. Mangiare deve essere sia fonte di piacere, sia fonte di energia. Imparare a garantirsi queste componenti aiuta a star bene nella propria pelle e a vivere meglio con se stessi e con gli altri.
Per ottenere gratuitamente l'opuscolo "Bella di padella – Giovani in cucina" si può telefonare allo 091 814 86 91 o inviare una e-mail a *marco.baudino@ti.ch*.

XXVI Convegno Nazionale "Incontri con la Matematica"

Il 26-27-28 ottobre 2012 si terrà a Castel San Pietro Terme (Bologna) il XXVI Convegno Nazionale "Incontri con la Matematica": *La didattica della matematica: insegnamento e apprendimento a confronto*.
Per informazioni relative al Convegno ci si può rivolgere a: Rita Lugaresi e Manuel Mazzotta, Servizio economia del territorio, Comune di Castel San Pietro Terme, Piazza XX settembre 3, 40024 Castel San Pietro Terme (BO); tel. 051/6954214 – 051/6954150; Fax 051/6954152 (feriali ore 8.30 – 13.30);
e-mail: *mmazzotta@cspietro.it; rlugaresi@cspietro.it; silvia.sbaragli@supsi.ch;*
siti web: *www.dm.unibo.it; www.cspietro.it; www.incontriconlamatematica.org*
Il Convegno è aperto a tutti, non essendo a numero chiuso, qualsiasi sia il giorno d'arrivo.
L'iscrizione avviene direttamente durante il Convegno, non si accettano pre-iscrizioni di singoli a meno che il pagamento non sia effettuato dalla scuola.
A ciascun partecipante viene richiesto un contributo di 60 Euro (studenti con libretto 40 Euro).
La segreteria addetta alle iscrizioni ha sede presso il Centro Congresso Artemide, viale delle Terme 1010B; sarà aperta venerdì 26 ottobre dalle ore 11 alle ore 18, sabato 27 ottobre dalle ore 8 alle ore 18 e domenica 28 ottobre dalle ore 8 alle 10.
Al momento dell'iscrizione viene consegnata al Convegnista una cartella contenente materiale vario.

La corsa della speranza

La corsa della speranza torna il 15 settembre a Lugano

"Bellissimo! Ci tornerò". È quanto hanno detto molti ragazzi che lo scorso anno avevano partecipato alla corsa della speranza, 5 km in favore della ricerca contro il cancro. Fra le manifestazioni popolari che, numerose, si svolgono a fine estate, un posto di riguardo se l'è guadagnato questo appuntamento di respiro cantonale; l'edizione 2012 è in programma sabato 15 settembre a Lugano, con partenza alle 18 sul lungolago. Ma la giornata si aprirà già al mattino in Piazza della Riforma, con giochi, bancarelle, animazioni, stand informativi sulla ricerca (il ricavato della giornata sarà destinato agli studi condotti in Ticino o a ricercatori ticinesi).
Il cancro è un tema con il quale anche la scuola, ogni tanto, si deve purtroppo confrontare. Parlarne non fa mai male. La corsa della speranza lo fa in modo giocoso, variopinto, divertente, in una cornice popolare; un'impostazione molto gradita dal pubblico. Lo scorso anno l'invito è stato raccolto da oltre tremila persone d'ogni età e provenienza.
Il percorso si snoda su 5 km di strade cittadine pianeggianti: si potrà correre, camminare, viaggiare con i pattini (solo i bambini).
All'arrivo ci sarà il tradizionale pasta-party in musica, offerto a tutti i partecipanti.
L'iscrizione sarà possibile dall'1 al 14 settembre presso diversi punti di vendita, ma pure il giorno della corsa, sul posto e, naturalmente, online. Tutte le indicazioni per iscriversi si trovano sul sito *www.corsadellasperanza.ch*. Ai primi 3'500 iscritti sarà consegnata una maglietta da indossare il giorno della corsa.
L'uso del treno è consigliato: il biglietto, consegnato nel kit di partecipazione, è valevole da tutte le stazioni del Ticino il 15 settembre sulle linee TILO, FFS, Lugano-Ponte Tresa, oltre che sulla funicolare stazione-centro e sui bus TPL Cornaredo-centro-stazione.

Zutreffendes durchkreuzen – Marquer ce qui convient – Porre una crocetta secondo il caso					G.A.B. CH-6501 Bellinzona
Weggezogen: Nachsendefriest abgelaufen	Adresse ungenügend	Unbekannt	Abgereist ohne Adresseangabe	Gestorben	
A déménagé: Délai de réexpédition expiré	Adresse insuffisante	Inconnu	Parti sans laisser d'adresse	Décédé	P.P./Journal CH-6501 Bellinzona
Traslocato: Termine di rispedizione scaduto	Indirizzo Insufficiente	Sconosciuto	Partito senza lasciare indirizzo	Deceduto	

L'opinione di…

L'ozio, anzi il tempo improduttivo, è ancora il padre dei vizi?

di Antonio Bolzani*

I recenti Giochi Olimpici hanno portato alla ribalta, oltre alle leggendarie prodezze di Usain Bolt e di Michael Phelps, anche un fenomeno che è sempre più diffuso fra gli sportivi d'élite che, stufi dell'esasperata e assillante ricerca della prestazione e del risultato a tutti i costi, scelgono di interrompere momentaneamente o definitivamente l'agonismo e le competizioni per poter condurre una vita normale. Lo stesso nuotatore australiano Phelps, colui che ha vinto più medaglie nella storia delle Olimpiadi (ben 22!), ha concluso la sua straordinaria ed eccezionale carriera, dichiarando che ora desidera una vita più semplice; le due atlete italiane Federica Pellegrini e Tania Cagnotto, dopo i flop inglesi, hanno detto di volersi prendere un periodo sabbatico; il marciatore azzurro Alex Schwazer ha addirittura raccontato, dopo essere stato colto con le mani nella marmellata… di doping, di una quotidianità di solitudine e vuoto, di allenamenti solitari nauseanti e di aspettative e pressioni che lo hanno schiacciato, facendolo diventare un ragazzo debole, provato, fragile e pieno di dubbi, che per cancellare le batoste prese negli ultimi due anni e per tornare a stare davanti ha imboccato la strada dell'imbroglio. Questi casi di campioni in crisi e alla ricerca di un'esistenza normale ci aiutano a riflettere sulla vita sempre più cronometrata dei ragazzi; sul complesso e delicato rapporto tra i giovani e il tempo si è soffermata lo scorso 9 agosto "laRegione", con un'interessante pagina speciale realizzata da Ilario Lodi. Mi sembrano molto significative ed eloquenti le parole dello storico Rosario Talarico, professore al Liceo di Lugano 1: «Come docente, osservo oggi una tendenza ad intensificare le attività destinate ai giovani e a riempire, spesso fino a saturarlo, il loro tempo. La scuola non è esente dal rischio di moltiplicare impegni e contenuti, ma sono in particolare le attività extrascolastiche, spesso istituzionalizzate e onerose dal punto di vista dell'applicazione, che hanno colonizzato il tempo libero dei giovani. Stanno invece scemando i passatempi legati al semplice svago o alla coltivazione di un interesse. Moltissimi giovani praticano sport a livello competitivo e le società pretendono assiduità di impegno e motivazione per sostenere gli allenamenti quotidiani e affrontare le gare. Lo stesso vale per chi desidera studiare uno strumento musicale. Tutti tendono a richiedere una cospicua mole di lavoro, stabiliscono obiettivi ambiziosi e, dietro al paravento delle declamate finalità educative, mirano concretamente a prestazioni e risultati. Si tratta di un attivismo ipertrofico, nel quale è facile smarrire priorità e gerarchie. Se fossi un giovane mi sentirei a disagio e forse anche turbato per questo tempo così densamente occupato da attività indotte spesso da mode sociali. Ragazze e ragazzi hanno bisogno anche dei tempi morti e non occupati; tempi da colmare come meglio credono in base ai gusti e alle inclinazioni di ognuno». I tempi in cui si può stare con sé stessi e in cui non si è sottoposti a giudizi, confronti e pretese sono frequentemente ridotti al minimo e questo succede sia agli sportivi d'élite, molto sollecitati e molto osservati, sia ai dilettanti di ogni disciplina. In un contesto di attivismo ipertrofico, bulimico e frenetico, tanti giovani, ma non solo loro, per tenere il passo dei migliori o più banalmente per sopportare meglio le fatiche dello sport o della vita ricorrono alle dipendenze che, come ci ricorda Michele Serra in un articolo apparso sulla "Repubblica" lo scorso 8 agosto e riferito alla vicenda del marciatore Schwazer, sono la piaga più devastante della nostra epoca. E le dipendenze possono essere dal doping, dai farmaci, dagli stupefacenti, dagli eccitanti, dal gioco d'azzardo, dal computer, dal cibo, dall'alcol e via dicendo. La riflessione di Serra è condivisibile e stimolante (in modo sano però!), specialmente quando mette in risalto i due opposti, dipendenza e indipendenza: «Gli indipendenti cercano, e a volte trovano, una maniera più appartata e più personale per misurarsi, per cercare di capire chi sono. Le legioni di dopati del sabato sera in discoteca o degli sport amatoriali sono dipendenti allo stato puro. Cercano di risalire la fila, di recuperare posizioni e di rendersi notevoli con qualunque mezzo». Si può essere indulgenti e comprensivi con i dopati e con le loro ragioni psicologiche? Di fronte a certi dopati c'è addirittura un'onesta complicità di fondo perché, come scrive ancora Serra, «la debolezza del campione rispecchia, ai massimi livelli, la debolezza di tutti. La paura di non farcela non riguarda solo gli olimpionici. La paura di non farcela è l'ossessione di massa della società più competitiva mai vista sulla faccia della Terra; e tanto più competitiva quanto più disposta a reggersi l'anima con i denti, affilatissimi, delle droghe di ogni ordine e grado». Ma è poi così opportuno truccare le carte per farsi gratificare dagli applausi di una società che, ahinoi, ha metri di giudizio e misure di valore assai discutibili? Torniamo a essere padroni responsabili e indipendenti del nostro tempo e non disperiamoci se ogni tanto lo perdiamo; non è affatto vero che l'ozio o, meglio, il tempo improduttivo è il padre dei vizi, oggi capita sempre più il contrario.

* Giornalista RSI

Direttore responsabile: Diego Erba
Redazione: Cristiana Lavio
Comitato di redazione:
Rita Beltrami, Marzio Broggi, Leonia Menegalli, Luca Pedrini, Daniele Sartori.

Segreteria e pubblicità:
Sara Giamboni
Divisione della scuola
Viale Portone 12, 6501 Bellinzona
tel. 091 814 18 11/14
fax 091 814 18 19
e-mail decs-ds@ti.ch

Concetto grafico:
Variante SA, Bellinzona
www.variante.ch
Stampa e impaginazione:
Salvioni arti grafiche
Bellinzona
www.salvioni.ch

Esce 6 volte all'anno.

Tasse:
abbonamento annuale fr. 20.–
fascicolo singolo fr. 4.–